



ARCIDIOCESI DI
SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO

SINODO DIOCESANO

*Fare della Chiesa salernitana
la casa e la scuola della comunione*

2003-2007

DECRETO DI PROMULGAZIONE

GERARDO

PER GRAZIA DI DIO E
ARCIVESCOVO METROPOLITA
CAMPAGNA



PIERRO

DELLA S. SEDE APOSTOLICA
DI SALERNO
ACERNO

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Dio che è in Salerno-Campagna-Acerno!

Come ricorderete, il 1° gennaio 2003 annunciai a tutta la Diocesi il mio desiderio di indire il Sinodo Diocesano, per raccogliere le migliori forze della nostra Chiesa e dare nuovo impulso al nostro cammino di fede, di speranza e di carità. Ottenuto il pieno consenso del Consiglio Presbiterale, ho perciò indetto il Sinodo l'8 giugno 2003, solennità di Pentecoste, durante la solenne concelebrazione eucaristica da me presieduta nel nostro duomo.

Sin dal Decreto di indizione del Sinodo, ho segnalato la sua finalità: «Fare della Chiesa salernitana la casa e la scuola della comunione» (cf. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 43). L'approfondimento dell'ecclesiologia di comunione, consegnataci dai documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, e la maggiore applicazione di essa al vissuto della nostra Comunità diocesana è il compito che ci siamo dati, consapevoli della necessità di essere, all'interno della Chiesa, costruttori di pace, testimoni di carità, esempi di fraternità.

Dopo un'accurata preparazione, della durata di oltre tre anni, il 22 febbraio 2007, festa della Cattedra di San Pietro, ho ufficialmente aperto il Sinodo Diocesano, il primo del Terzo Millennio e il primo nell'attuale configurazione dell'Arcidiocesi.

Ho presieduto personalmente le sessioni sinodali, seguendo con grande attenzione i lavori e ascoltando con interesse i numerosi interventi dei Membri del Sinodo. Ho molto apprezzato l'entusiasmo dei Sinodali – presbiteri, diaconi, religiosi e laici – che si sono sentiti coinvolti in questo cammino comune. Di tutto questo rendo grazie a Dio. Desidero manifestare la mia gratitudine anche a tutti coloro che si sono impegnati profondamente in questi anni di lavoro sinodale: il Vicario episcopale per il Sinodo, P. Gerardo Cardaropoli, *ofm*, il Segretario del Sinodo, Don Mauro Gagliardi, il Consiglio di Presidenza, i Relatori, i Membri dell'assise sinodale e tutti coloro che, in vario modo, si sono adoperati per il buon esito del Sinodo.

Durante le sessioni, sono stati discussi ed emendati numerosi schemi i quali, una volta approvati dal voto dell'assemblea, sono stati raccolti in un testo unico, approvato mediante votazione nell'ultima sessione sinodale, svoltasi l'8 maggio del corrente anno. In quell'occasione, il testo del Libro del Sinodo, approvato dall'assemblea, è stato messo tra le mie mani, perché io potessi riesaminarlo ed eventualmente ordinarne la promulgazione.

Pertanto, dopo aver rivisto il testo a me consegnato dall'Assemblea sinodale alla luce della Parola di Dio, del Magistero ordinario e straordinario, nonché della disciplina canonica della

GERARDO

PER GRAZIA DI DIO E
ARCIVESCOVO METROPOLITA
CAMPAGNA



PIERRO

DELLA S. SEDE APOSTOLICA
DI SALERNO
ACERNO

Chiesa cattolica, con la mia autorità di Arcivescovo Metropolita di Salerno-Campagna-Acerno, a norma del can. 466 del Codice di Diritto Canonico

PROMULGO
il Libro del Sinodo Diocesano
stabilendo in pari tempo che esso entri in vigore
a partire dal 21 settembre 2007, solennità di San Matteo.

Il Libro del Sinodo costituisce diritto peculiare per l'Arcidiocesi e pertanto dovrà essere conosciuto ed osservato da tutti i membri del popolo di Dio, affinché si concorra, in unità di intenti, al rinnovamento del volto della nostra Chiesa, Sposa di Cristo e suo Corpo mistico, casa e scuola della comunione per i discepoli del Signore e per la società in cui viviamo ed operiamo.

Nel contempo, stabilisco con uguale valore di legge le seguenti disposizioni:

1. Le norme sinodali hanno valore su tutto il territorio diocesano e sono vincolanti per le scelte progettuali e programmatiche riguardanti l'azione pastorale, ad ogni livello della nostra Comunità diocesana.
2. È compito del Consiglio Pastorale Diocesano determinare le modalità per approfondire, far conoscere e attuare nella programmazione pastorale il Libro del Sinodo.
3. Con l'entrata in vigore del Libro del Sinodo vengono abrogate tutte le norme diocesane precedentemente emanate, che fossero contrarie alle disposizioni sinodali.
4. Laddove il Sinodo preveda l'emanazione di ulteriori norme o disposizioni, comprese quelle a carattere statutario o regolamentare, fino alla loro entrata in vigore restano valide quelle attuali, salvo i punti in cui le disposizioni sinodali siano immediatamente applicabili.
5. L'interpretazione autentica del Libro del Sinodo è a me riservata, sentito il parere del Consiglio di Presidenza del Sinodo.
6. Il Libro del Sinodo sia conservato in tutti gli archivi delle Parrocchie e delle altre istituzioni ecclesiastiche.

GERARDO

PER GRAZIA DI DIO E
ARCIVESCOVO METROPOLITA
CAMPAGNA



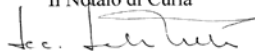
PIERRO

DELLA S. SEDE APOSTOLICA
DI SALERNO
ACERNO

Affido alla Vergine Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, ai nostri santi patroni Matteo, Antonino e Donato, a san Gregorio VII, ai santi Martiri Salernitani e a tutti i santi nostri protettori il futuro della nostra Chiesa diocesana, le attese e le speranze dei nostri cuori, implorando, assieme a tutto il popolo di Dio a me affidato, che il Signore Gesù voglia effondere con abbondanza su di noi lo Spirito di unità e di comunione, affinché vi sia nella nostra Comunità una rinnovata Pentecoste.

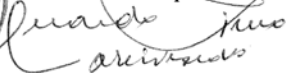
Dalla Cattedrale di Salerno, 27 maggio 2007, Solennità di Pentecoste,
nella solenne concelebrazione eucaristica di chiusura del Sinodo Diocesano.

Reg. Vol. VI p. 294 n. 214
Il Notaio di Curia


don Sabato Naddeo



✠ Gerardo Pierro
Arcivescovo Metropolita


Gerardo Pierro
Arcivescovo

Libro del Sinodo

Sigle

EV	Enchiridion Vaticanum
ECEI	Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana
CJC	Codice di Diritto Canonico

I PARTE

PREMESSE STORICHE E TEOLOGICHE

1. Radici bibliche dell'ecclesiologia del Vaticano II: alcuni dati essenziali

1. Le quattro finalità del Concilio Vaticano II codificate al n. 1 della *Sacrosanctum Concilium*¹: il rinnovamento, l'aggiornamento, l'ecumenismo e la nuova missionarietà riguardavano sostanzialmente la natura e la missione della Chiesa, e postulavano un ripartire dalla rivelazione, interpretata con nuovi criteri esegetici. Questo ritorno alle radici ha provocato un rinnovamento globale nel pensiero, nella vita e nella prassi della Chiesa, imprevedibile dagli stessi protagonisti del Concilio².
2. L'ecclesiologia biblica, infatti, e, più specificamente l'ecclesiologia neotestamentaria, ancora oggi, dopo quarant'anni di ricerca e di studi, contengono ricchezze non ancora pienamente esplorate³. Non c'è da sorprendersi più di tanto, se si afferma che, eccettuata parte della Lettera agli Efesini, nessun testo del Nuovo Testamento tratta esplicitamente e sistematicamente della Chiesa. L'argomento centrale è Gesù Cristo, la sua Persona, il suo messaggio, la sua opera salvifica. Della Chiesa si parla per accenni e sempre per riferimento al discepolato di Gesù. Del costruirsi iniziale della Chiesa si

1 Cf. Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, 1: EV 1, n. 1.

2 Cf. G. Segalla, «In ascolto della Parola. La Bibbia nella Chiesa», *Credere oggi*, 151 (2006), pp. 37-52.

3 Cf. H. Schlier, «L'ecclesiologia del Nuovo Testamento», in J. Feiner – M. Löhrer (ed.), *Mysterium Salutis*, Queriniana, Brescia 1971, VII, pp. 115-265.

tratta negli *Atti degli apostoli*, ma non esiste una ecclesiologia sistematica del Nuovo Testamento. Essa potrebbe essere il risultato di un lavoro di «composizione» di diversi accenni e abbozzi⁴. Questo quadro, più che un limite, va considerato come una ricchezza. La Chiesa è come «un germe, calato nel terreno della storia, che si autocomprende mano a mano che si autocostruisce»⁵.

3. Eppure, dopo aver fatto questa precisazione, è possibile prendere atto di alcune essenziali dimensioni della Chiesa emergenti dagli scritti neotestamentari. Anzitutto, nei vari testi si parla della Chiesa nel suo «farsi concreto». Nei vangeli sinottici, la Chiesa è la comunità dei discepoli, riuniti intorno al Maestro. Nelle lettere e già negli *Atti*, si parla del formarsi di diverse Chiese, fondate sulla fede in Cristo Gesù, morto e risorto. Al di là di questo dato fondamentale, ogni Chiesa vive e si organizza secondo la parola del Signore e le sue concrete esigenze. Fin dall'inizio emergono elementi comuni, che consentono di parlare di «pluralità nell'unità». Indubbiamente, gli elementi comuni sono quelli essenziali, che, per la verità, sono più numerosi di quanto si possa pensare. Il capitolo 4 della Lettera agli Efesini contiene molte delle dimensioni essenziali della comunità cristiana. Esse riguardano sia la fede, che la liturgia, sia i ministeri, che la missione.
4. In tutta questa varietà, che è anche grande ricchezza, è possibile intravedere le due dimensioni costitutive della Chiesa:
a) Ogni Chiesa è sempre una comunità formata da uomini concreti; b) ogni comunità è anche carica di componenti soprannaturali, che ne fanno una *societas diversa*, sia dalla comunità giudaica, sia dalla comunità pagana, dalle quali

4 Cf. H. Schlier, «L'ecclesiologia del Nuovo Testamento», pp. 115-116.

5 Cf. H. Fries, «Mutamenti dell'immagine di Chiesa ed evoluzione storico-dogmatica», in J. Feiner – M. Löhrer (ed.), *Mysterium Salutis*, VII, pp. 267-346.

provenivano i membri di ogni Chiesa particolare. Questa diversità costituiva al tempo stesso il vincolo tra i membri della comunità e la distinzione dagli altri, che non ne facevano parte. Non è superfluo aggiungere che i membri delle diverse comunità erano ritenuti «santi» per gli elementi soprannaturali che li univano a Cristo e tra loro, ma non sempre erano «santi» dal punto di vista comportamentale, e a volte anche dal punto di vista dell'autenticità della fede.

5. Un problema cruciale, già presente nei vangeli, assume forme drammatiche nelle lettere paoline e nella seconda parte degli *Atti*: è il rapporto con il giudaismo, inteso come popolo di Dio. L'espressione «popolo di Dio», presente nella *Prima Lettera di Pietro*, sembra non voler codificare una rigida alternativa: «Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio» (1Pt 2,10). A questo nuovo popolo vengono attribuite alcune dimensioni essenziali dell'antico popolo di Dio: «Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce» (1Pt 2,9).
6. Volendo dare uno sguardo unitario all'ecclesiologia del Nuovo Testamento, si prova l'impressione che la Chiesa non sia nata «adulta». Anche in questo, la Chiesa nascente era simile al suo Signore. Se si fa attenzione alla cronologia dei testi ecclesiologici, si prova l'impressione che l'autocoscienza della Chiesa vada crescendo gradatamente. Questa crescita dell'autocoscienza è dovuta sia all'opera misteriosa di Dio, sia all'approfondimento di fede di tutta la rivelazione, sia al rapporto con l'umanità non cristiana. Non si tratta di un processo regolare. Fin dall'inizio, e lungo tutta la sua storia, la Chiesa resta sempre un mistero, da approfondire sempre daccapo.
7. Il tempo della Chiesa non è la pura attuazione di un modello definitivo. Lo sviluppo omogeneo è incluso nel seme. La Tradizione, che si sviluppa lungo la storia dell'umanità, è il

tempo dell'inesauribile sviluppo, sia dell'autocomprensione che dell'autocostruzione; il che non significa autoreferenzialità, ma evoluzione omogenea del germe iniziale, condotta sotto l'influsso della grazia. In questa prospettiva – di fede e di cultura – si può capire e valutare ciò che sono stati i concili ecumenici e in particolare il Concilio Vaticano II.

2. Il fondamento trinitario ed eucaristico dell'ecclesiologia biblico-teologica e il ruolo esemplare di Maria

8. Nel cammino dell'autocomprensione della Chiesa, il Vaticano II rappresenta un momento di fondamentale importanza. Esso è attraversato dall'inizio alla fine dalla riscoperta della ecclesiologia biblico-teologica⁶, la quale mantiene sempre insieme l'aspetto umano e quello misterico della Chiesa. Nell'ottobre del 1985, la Commissione Teologica Internazionale ha espresso in maniera molto chiara l'inscindibile complementarità tra le dimensioni misterica e storica in ecclesiologia: «L'espressione “popolo di Dio”, adoperata unitamente ad altre denominazioni per indicare la Chiesa, mira a sottolineare il carattere sia di “mistero”, sia di “soggetto storico”, che in ogni circostanza la Chiesa attualizza e “realizza” in modo indissociabile. Il carattere di “mistero” designa la Chiesa in quanto procede dalla Trinità, mentre quello di “soggetto storico” le si addice in quanto essa agisce nella storia e contribuisce ad orientarla»⁷.

Nel sottolineare ulteriormente il fondamento trinitario del-

6 Cf. soprattutto i primi due capitoli della *Lumen Gentium*, che vanno mantenuti strettamente collegati.

7 Commissione Teologica Internazionale, *Temi scelti di ecclesiologia*, 3.1: EV 9, n. 1688.

l'ecclesiologia, la stessa Commissione precisa: «Il “popolo di Dio” procede “dall’alto”, dal disegno di Dio, cioè dall’elezione, dall’alleanza e dalla missione. Ciò è vero soprattutto se consideriamo che la *Lumen Gentium* non si limita a proporre la nozione veterotestamentaria di “popolo di Dio”, ma la supera parlando del “nuovo popolo di Dio”⁸. Questo nuovo popolo di Dio è costituito da quanti credono in Gesù Cristo e sono “rinati”, perché battezzati nell’acqua e nello Spirito Santo (Gv 3,3-6). [...] Così l’espressione “popolo di Dio” riceve il suo specifico significato da un riferimento costitutivo al mistero trinitario rivelato da Gesù Cristo nello Spirito Santo»⁹.

- 9.** La Chiesa si rivela pertanto come la concretizzazione storica del disegno salvifico di Dio Padre; come nuovo popolo eletto, che prolunga in se stesso la comunione indissolubile tra le nature umana e divina, unite personalmente nel Verbo incarnato; e come «corpo crismato» dai doni dello Spirito Santo, che mantiene viva la carità in seno alla comunità ecclesiale e la orienta verso il compimento escatologico. «Così la Chiesa intera appare come “il popolo radunato nell’unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”»¹⁰. È la Santissima Trinità l’origine da cui scaturisce il mistero della Chiesa, nonché la sorgente della sua missione¹¹. La Trinità divina è inoltre il modello supremo dell’unità della Chiesa¹².
- 10.** Alla fondamentale dimensione trinitaria, si aggiunge il richiamo alla centralità dell’Eucaristia nel mistero e nella vita della Chiesa. Il servo di Dio Giovanni Paolo II, nella sua ultima enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, si era soffermato sul tema del reciproco rapporto tra Eucaristia e Chiesa. Il Sino-

8 Cf. Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 9: EV 1, n. 308.

9 Commissione Teologica Internazionale, *Temi scelti di ecclesiologia*, 2.2: EV 9, nn. 1686-1687.

10 Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 4: EV 1, n. 288.

11 Cf. Concilio Vaticano II, *Ad Gentes*, 2-4: EV 1, nn. 1090-1095.

12 Cf. Concilio Vaticano II, *Unitatis Redintegratio*, 2: EV 1, n. 502; *Gaudium et Spes*, 42: EV 1, n. 1451.

do dei Vescovi dell'ottobre 2005 ha esplicitamente chiesto che fosse «meglio precisata la natura della diversa causalità implicata nella formula: “La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa”» (*Propositio 22*). La recente esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*, di Papa Benedetto XVI, viene incontro a questo desiderio del Sinodo e annota che «nella suggestiva circolarità tra Eucaristia che edifica la Chiesa e Chiesa stessa che fa l'Eucaristia, la causalità primaria è quella espressa nella prima formula: la Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell'Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della croce»¹³.

11. Da questa precisazione derivano conseguenze illuminanti anche per l'ecclesiologia di comunione, che rivela qui la sua profonda radice eucaristica: «L'Eucaristia è costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa. [...] L'Eucaristia si mostra così alla radice della Chiesa come mistero di comunione. [...] Nella celebrazione dell'Eucaristia, ogni fedele si trova nella *sua* Chiesa, cioè nella Chiesa di Cristo. In questa prospettiva eucaristica, adeguatamente compresa, la comunione ecclesiale si rivela realtà per natura sua cattolica»¹⁴.
12. In quest'ottica misterica, Maria Santissima occupa un posto di assoluta eccellenza. La Madre di Dio ha vissuto la dimensione misterica della Chiesa sin dal primo istante del suo «sì» al piano salvifico del Signore. Arca della nuova ed eterna alleanza, ella ha ricevuto anticipatamente e con irripetibile pienezza il dono di grazia che il suo Figlio intende fare ad ogni uomo. Così Maria è la Madre del Cristo-Dio e, al tempo stesso, la prima tra le creature redente dalla grazia di lui. In questo senso, ella è la primogenita tra i cristiani e la credente perfetta, avendo seguito con fedeltà totale la volontà del Signore, sin dal primo istante della sua vita. Preservata

13 Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, 14.

14 Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 15.

immacolata dal peccato in vista dei meriti del Figlio, Maria è anche figura della Chiesa del cielo, che comparirà davanti al Signore «senza macchia né ruga, ma santa e immacolata» (Ef 5,27). Per questo, se il modello comunione di Chiesa trova fondamento nell'eterna comunione delle Persone trinitarie e si sostiene con la grazia del sacrificio di Cristo, rioffertoci in forma sacramentale nell'Eucaristia, esso incontra in Maria la propria realizzazione esemplare, essendo la Vergine di Nazareth icona perfetta dei discepoli di Cristo e Madre della Chiesa.

3. La Chiesa e i modelli di Chiesa

13. Il Concilio Vaticano II resterà ancora per molto tempo il punto di riferimento della vita e della missione della Chiesa. Nel solco tracciato dai suoi recenti predecessori, lo ha affermato Papa Benedetto XVI, nel primo messaggio dopo la sua elezione, il 20 aprile 2005: «Anch'io, nell'accingermi al servizio che è proprio del successore di Pietro, voglio affermare con forza la decisa volontà di proseguire nell'impegno di recezione del Concilio Vaticano II, nella scia dei miei predecessori e in fedele continuità con la bimillennaria Tradizione della Chiesa. [...] Col passare degli anni, i documenti conciliari non hanno perso di attualità; i loro insegnamenti si rivelano anzi particolarmente pertinenti in rapporto alle nuove istanze della Chiesa e della presente società globalizzata»¹⁵.
14. È necessario, però, prendere atto che la recezione del Vaticano II non ancora è stata pienamente completata. Ne sono

15 *Primo messaggio di Sua Santità Benedetto XVI, 20 aprile 2005, 3.*

prova, tra l'altro, i molti saggi di verifica e di bilancio che sono stati pubblicati in occasione del 40° anniversario di conclusione del Concilio. Contestualmente, bisogna prendere atto che, nell'arco di quarant'anni, molte cose sono cambiate nella Chiesa, sotto la spinta delle trasformazioni che hanno segnato la società civile. Si pensi anche soltanto alle conseguenze della secolarizzazione e della globalizzazione. Di esse non si può non tener conto nella celebrazione del Sinodo diocesano.

- 15.** Il Vaticano II ha provocato profondi cambiamenti sia all'interno della Chiesa che nei rapporti tra la Chiesa e la società. Che i cambiamenti siano tuttora in atto lo si può constatare nella vita concreta. Si prova l'impressione che la Chiesa, nonostante le molte acquisizioni, sia ancora un «cantiere». Si va ancora alla ricerca di qualche punto unificante. Tale punto unificante può essere intravisto nel nuovo modello di Chiesa che, avviato dal Vaticano II, coesiste con il precedente modello di Chiesa. Questo impedisce di prenderne chiara coscienza. In realtà il rapporto tra l'unica Chiesa di Cristo e i diversi modelli in cui essa si incarna, non ancora è diventato patrimonio cosciente di tutti: un riferimento a proposito può essere l'immagine evangelica del granellino di senapa che diventa un grande arbusto (cf. Mc 4,30-31).

La Chiesa è una realtà vivente, perché formata da uomini e donne che si rinnovano di generazione in generazione. In forza della tradizione, intesa come «evoluzione vitale e omogenea», lungo il corso dei secoli e nei diversi luoghi, l'unica Chiesa di Cristo conserva la sua identità sostanziale, ma si concretizza in modelli diversi. Si tratta di una realtà sperimentabile già nelle prime comunità cristiane. Si tratta di una realtà ben visibile nella storia della Chiesa e ancora attualmente¹⁶.

16 Cf. A. Dulles, *Modelli di Chiesa*, Messaggero, Padova 2005; D. Vitali (ed.), *Annunzio del Vangelo, forma Ecclesiae*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005.

- 16.** L'incarnazione dell'unica Chiesa di Cristo nei molti modelli di Chiesa fa parte del *Mysterium Ecclesiae* di cui parlava già Paolo VI nel discorso del 29 settembre 1963 per l'apertura del secondo periodo del Vaticano II: «Mistero è la Chiesa, cioè realtà imbevuta di divina presenza e perciò sempre capace di nuove e più profonde esplorazioni»¹⁷. Lo stesso Paolo VI esplicitava il senso di tale mistero nella *Ecclesiam Suam*. «Il mistero della Chiesa» è anche il titolo del primo capitolo della *Lumen Gentium*. È a partire dalla convinzione che la Chiesa è mistero, che già nei documenti del Vaticano II coesistono diversi modelli di Chiesa. La natura misterica della Chiesa è anche la ragione e la causa della sua continua riforma. La natura misterica della Chiesa è inoltre alla radice della sostanziale differenza tra la Chiesa e tutte le altre aggregazioni umane. «La Chiesa che è insieme società visibile e comunità spirituale, cammina insieme con l'umanità tutta ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio»¹⁸.
- 17.** Nel periodo post-conciliare si intrecciano diverse concezioni di Chiesa, che spesso disorientano¹⁹. Gradatamente, però, va prendendo consistenza l'ecclesiologia di comunione. Il fatto più rilevante è rappresentato dal Sinodo straordinario del 1985. Nel documento conclusivo si afferma: «L'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio». Dopo aver ricordato che la *koinonia*/comunione è fondata sulla Sacra Scrittura, e che caratterizza sia la Chiesa primitiva che le Chiese orientali, si cerca di precisarne la natura: «Si tratta fundamentalmente della comunione

17 Paolo VI, *Discorso per l'apertura del secondo periodo del Concilio Ecumenico Vaticano II*: EV 1, n. 150* (si confronti tutto il contesto dell'affermazione: nn. 142*-152*).

18 Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 40: EV 1, n. 1443.

19 Cf. S. Dianich, «Ecclesiologia», in G. Barbaglio – G. Bof – S. Dianich (ed.), *Teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, pp. 501-519.

con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo». Le sorgenti, le radici, le cause della comunione ecclesiale sono la parola di Dio e il battesimo. L'Eucaristia ne è allo stesso tempo la manifestazione e il nutrimento continuo. Nel documento sinodale, segue una precisazione non trascurabile: «L'ecclesiologia di comunione non può essere ridotta a pure questioni organizzative o a problemi che riguardano semplicemente i poteri». Poi si aggiunge che l'ecclesiologia di comunione dà una fisionomia alla comunità ecclesiale e consente di realizzare una corretta relazione tra unità e pluralità nella Chiesa. La pluralità nell'unità in forza del sacramento dell'ordine sacro si manifesta nel modo di essere, nel contesto della collegialità e delle conferenze episcopali. La pluralità nell'unità si manifesta soprattutto nel rapporto tra la Chiesa universale e le Chiese particolari: «L'unica e universale Chiesa è presente in tutte le Chiese particolari, e queste sono formate a immagine della Chiesa universale, in modo che l'una e universale Chiesa cattolica esiste in e attraverso le Chiese particolari»²⁰.

- 18.** Il 28 maggio 1992, la Congregazione per la Dottrina della Fede pubblicò un importante chiarimento sul concetto di «comunione» applicato all'ecclesiologia. La Congregazione afferma: «Il concetto di comunione (*koinonía*), già messo in luce nei testi del Concilio Vaticano II, è molto adeguato per esprimere il nucleo profondo del mistero della Chiesa e può essere una chiave di lettura per una rinnovata ecclesiologia cattolica». Bisogna però anche rilevare che «alcune visioni ecclesologiche palesano un'insufficiente comprensione della Chiesa in quanto mistero di comunione, specialmente per la mancanza di un'adeguata integrazione del concetto di comunione con quelli di popolo di Dio e di corpo di Cristo, e anche per un insufficiente rilievo accordato al rapporto tra

20 Sinodo dei Vescovi, *La Chiesa nella parola di Dio*: EV 9, nn. 1800-1809.

la Chiesa come comunione e la Chiesa come sacramento»²¹. Una precisazione rilevante riguarda innanzitutto il concetto stesso di comunione: «È essenziale alla visione cristiana della comunione riconoscerla innanzitutto come dono di Dio, come frutto dell'iniziativa divina compiuta nel mistero pasquale. La nuova relazione tra l'uomo e Dio, stabilita in Cristo e comunicata nei sacramenti, si estende anche a una nuova relazione degli uomini tra di loro»²².

Per quanto riguarda l'ambito specificamente ecclesiologicalo, la Congregazione riconosce che «è possibile applicare in modo analogico il concetto di comunione anche all'unione tra le Chiese particolari e intendere la Chiesa universale come una comunione di Chiese. A volte, però, l'idea di "comunione di Chiese particolari" è presentata in modo da indebolire, sul piano visibile e istituzionale, la concezione dell'unità della Chiesa. Si giunge così ad affermare che ogni Chiesa particolare è un soggetto in se stesso completo e che la Chiesa universale risulta dal riconoscimento reciproco delle Chiese particolari»²³. Invece la Chiesa universale «non è il risultato della loro comunione, ma, nel suo essenziale mistero, è una realtà ontologicamente e temporalmente previa ad ogni singola Chiesa particolare»²⁴. Quindi, «non si appartiene alla Chiesa universale in modo mediato, attraverso l'appartenenza a una Chiesa particolare, ma in modo immediato, anche se l'ingresso e la vita nella Chiesa universale si realizzano necessariamente in una particolare Chiesa»²⁵.

19. Anche alla luce di queste precisazioni, Giovanni Paolo II volle riproporre con decisione, nella IV parte della *Novo*

21 Congregazione per la Dottrina della Fede, *Communio Notio*, 1: EV 13, n. 1774.

22 Congregazione per la Dottrina della Fede, *Communio Notio*, 3: EV 13, n. 1777.

23 Congregazione per la Dottrina della Fede, *Communio Notio*, 8: EV 13, n. 1785.

24 Congregazione per la Dottrina della Fede, *Communio Notio*, 9: EV 13, n. 1787.

25 Congregazione per la Dottrina della Fede, *Communio Notio*, 10: EV 13, n. 1790.

Millennio Ineunte, il modello ecclesologico comunionale, presentandolo come fisionomia ideale della Chiesa per il nuovo millennio: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione. Ecco la grande sfida che ci è davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio, e rispondere anche alle attese profonde del mondo»²⁶.

4. Ecclesiologia di comunione e Chiesa particolare

- 20.** Insieme alla collegialità dei vescovi, la riscoperta della Chiesa particolare è una delle acquisizioni più rilevanti dell'ecclesiologia del Vaticano II. La loro piena e convinta recezione è condizione ineludibile per attuare il nuovo modello di Chiesa: la *Chiesa-comunione*.

Per capire la novità della riscoperta bisogna partire dalla storia. La Chiesa si sviluppa, al contempo, come universale e locale: le diverse Chiese, di cui si parla nel Nuovo Testamento. Gradatamente cresce la coscienza che in tutte le Chiese si fa presente l'unica Chiesa di Cristo. Lungo il primo millennio, sia nella letteratura patristica che nelle istituzioni, persiste pacifica la convinzione che la Chiesa, che è unica e universale, si concretizza nelle molte Chiese particolari, che corrispondono sia alle singole diocesi, sia a gruppi di diocesi presenti su un determinato territorio. Le Chiese patriarcali e i sinodi sono la concreta manifestazione della pluralità nell'unità.

- 21.** Purtroppo all'inizio del secondo millennio, per motivi storici – lo scisma del 1054 e la lotta per le investiture –, in Oriente

26 Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 43: EV 20, n. 85.

resta l'istituzione delle Chiese particolari, senza la piena unità con la Chiesa di Roma. In Occidente, invece, si afferma l'unità della Chiesa con scarsa attenzione alle Chiese particolari. Nel corso del secondo millennio di storia cristiana, la diversità ecclesiale tra Oriente e Occidente diventa contrapposizione, polemica, separazione, lotta. Questa situazione si protrae e cresce fino al Vaticano II. Queste semplici constatazioni sono sufficienti per rendersi conto della portata storica della riscoperta della Chiesa particolare e locale. Può essere significativo prendere atto che uno dei primi e più importanti testi del Vaticano II riguardanti le Chiese particolari, si trovi al n. 13 della *Lumen Gentium* ed abbia proprio il significato del superamento della situazione storica che si protraeva da circa un millennio. Questa riscoperta, però, va molto al di là della motivazione storica. Essa nasce da motivazioni di fede, teologiche e liturgiche. Sostanzialmente, essa nasce dalla presa di coscienza che la Chiesa è mistero. Essa, pur restando una e unica, è presente dappertutto nella società e nella storia; si incarna in tutti i contesti geografici, culturali e sociali, assumendone i doni particolari, che contribuiscono all'arricchimento scambievole. In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre Chiese e a tutta la Chiesa, di modo che il tutto e le singole parti si accrescono con l'apporto di tutti, che sono in comunione le une con le altre, e con i loro sforzi verso la pienezza dell'unità²⁷.

- 22.** La molteplicità delle Chiese particolari non rende la Chiesa una federazione di Chiese, per il semplice fatto che «le Chiese particolari sono formate a immagine della Chiesa universale, nelle quali e a partire dalle quali [*in quibus et ex qui-*

²⁷ Cf. Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 13: EV 1, nn. 318-321; A. Montan, «La Chiesa particolare nell'insegnamento del Concilio ecumenico Vaticano II», in *Orientamenti pastorali* 4-5 (2006), pp. 52-65.

bus] esiste la sola e unica Chiesa cattolica»²⁸. In questo testo, l'unità delle Chiese e fra le Chiese viene fatta scaturire dalla collegialità tra i vescovi, per la quale, in forza del sacramento dell'ordine, al collegio degli apostoli, insieme e sotto Pietro, succede il collegio dei vescovi, insieme e sotto il Papa²⁹.

23. In questa parte della *Lumen Gentium* è stato codificato il nuovo modello di Chiesa – la Chiesa-comunione – in cui devono coesistere armonicamente unità e pluralità, la pluralità nell'unità. Prima di ogni ulteriore riflessione, occorre prendere coscienza che si tratta di un mistero, accessibile soltanto mediante una fede concreta, alla pari dell'altro mistero per il quale la Chiesa sempre e allo stesso tempo è «realità visibile e spirituale», realtà istituzionale e carismatica, realtà storica con finalità metastorica³⁰. Tutti questi aspetti postulano, tra l'altro, che la comunione ecclesiale vada allargata, per quanto possibile, anche alle comunità cristiane che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, senza trascurare la pratica di un onesto dialogo interreligioso.

24. Dopo aver approfondito il mistero del rapporto tra ogni singola Chiesa particolare con le altre Chiese all'interno dell'unica Chiesa di Cristo, è possibile chiarire il mistero della Chiesa particolare. Ogni Chiesa particolare, infatti, non è riducibile alla semplice istituzione. Essa è prima di tutto il luogo in cui si fa presente l'unica e universale Chiesa di Cristo.

In quanto concreta realizzazione della Chiesa universale, ogni Chiesa particolare è popolo adunato dell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo³¹. Di conseguenza ogni

28 Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 23: EV 1, n. 338.

29 Cf. Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 22: EV 1, nn. 336-337.

30 Cf. Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 8: EV 1, n. 304; *Gaudium et Spes*, 40: EV 1, nn. 1443-1444.

31 Cf. Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 4: EV 1, n. 288.

Chiesa particolare è espressione del popolo messianico che ha per capo Cristo; ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio donata dallo Spirito; ha per legge il nuovo precetto di amare come Cristo ha amato; ha per fine la costruzione del Regno di Dio nella storia degli uomini. Ogni Chiesa locale è anche un popolo pellegrinante nelle concrete situazioni storiche e socio-culturali, che cammina tra le tentazioni e le tribolazioni, sostenuta dalla forza della grazia di Dio³².

- 25.** Una volta recepite queste fondamentali dimensioni teologiche della Chiesa particolare, si può passare a riflettere sulla sua concreta realizzazione su un territorio specifico: cioè il contesto socio-culturale.

La prima dimensione della concretizzazione è che ogni Chiesa particolare è formata da tutti i battezzati che risiedono su quel particolare territorio. Si tratta di uomini e donne con le loro specifiche caratteristiche sociali, culturali e istituzionali. Si tratta anche di uomini e donne battezzati, più o meno formati a essere cristiani e a vivere da cristiani. Queste diverse dimensioni – la tipicità sociale, il battesimo, la formazione, ecc. – costituiscono «la carne cristiana» di ogni Chiesa particolare. Da qui nascono anche le differenze.

- 26.** Essere popolo di Dio nella sua concretezza è il progetto radicale di ogni Chiesa particolare. A partire da esso, al suo interno e al suo servizio, esistono i molti ministeri. Da un punto di vista umano, in ogni comunità, il primo ministero è legato al sacramento del matrimonio. I coniugi sono chiamati a svolgere il servizio in favore della vita e della formazione a essere cittadini e cristiani. Al n. 47 della *Gaudium et Spes* si legge: «La salvezza della persona e della comunità umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione

32 Cf. Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 9: EV 1, nn. 309-310.

della comunità coniugale e familiare»³³. La famiglia infatti, è il luogo eminente nel quale si diventa uomini e si può essere preparati a essere cristiani. Entrare a far parte della comunità cristiana è un passo successivo, che nasce dalla fede e dal battesimo. La comunità cristiana è fondata sul battesimo per il quale una persona viene incorporata a Cristo, è partecipe della sua triplice funzione, diventa figlio di Dio ed entra a far parte della comunità cristiana, partecipando pienamente alla sua vita e condividendone le responsabilità³⁴.

27. La riscoperta della Chiesa particolare è strettamente collegata al battesimo come radice dell'essere cristiano, come radice di tutti i ministeri, come radice della partecipazione all'apostolato e alla missione nella Chiesa e per la Chiesa³⁵. Nel battesimo si trova anche la radice della universale chiamata alla santità, intesa come vita in Cristo e conformità a Cristo³⁶.

28. La celebrazione eucaristica, specialmente quando è presieduta dal vescovo nella Chiesa cattedrale, è la manifestazione eminente di ciò che è ogni Chiesa particolare. La celebrazione eucaristica è anche il nutrimento quotidiano di ogni Chiesa particolare, che può essere qualificata come «comunità eucaristica». Non senza ragione, il primo testo conciliare nel quale incontriamo un riferimento alla Chiesa particolare è il n. 41 della *Sacrosanctum Concilium*: «La principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare, cui presiede il vescovo, circondato dal suo presbiterio e dai ministri»³⁷.

33 Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 47: EV 1, n. 1468.

34 Cf. Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 10-11.14: EV 1, nn. 311-315.322-324.

35 Cf. Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 31: EV 1, n. 363; *Apostolicam Actuositatem*, 2-3: EV 1, nn. 916-921.

36 Cf. Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 40: EV 1, nn. 388-389.

37 Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, 41: EV 1, n. 73.

- 29.** Dalla fusione armonica di questi diversi elementi, risulta la fisionomia tipica di ogni Chiesa particolare: si nasce e si vive in uno specifico contesto sociale e culturale, si nasce per la fede e il battesimo in una specifica Chiesa particolare, si partecipa alla medesima Eucaristia e alla vita concreta di una specifica Chiesa particolare. Essa è in concreto un contesto di vita, non riducibile a una pura organizzazione e neanche a un circolo culturale. Si tratta, invece, di una comunità di uomini e donne uniti tra loro da vincoli soprannaturali che mobilitano e valorizzano anche i vincoli umani. Si tratta di quella comunità che viene qualificata come diocesi nel celebre n. 11 del Decreto *Christus Dominus*: «La diocesi è una porzione [*portio*] del popolo di Dio, affidata alle cure pastorali di un vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da lui, per mezzo del vangelo e dell'Eucaristia, riunita nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica, apostolica»³⁸.

5. Comunione e sinodalità nella Chiesa particolare

- 30.** Per attuare il nuovo modello di Chiesa, è stata riproposta anche la sinodalità, sia a livello della Chiesa universale – l'istituzione del Sinodo dei Vescovi – sia a livello delle Chiese particolari o locali, dando diversa finalità ai sinodi particolari. La sinodalità a livello centrale ha la sua radice nel n. 5 del decreto *Christus Dominus*³⁹. Con il *Motu Proprio* del 15

38 Concilio Vaticano II, *Christus Dominus*, 11: EV 1, n. 593.

39 Cf. Concilio Vaticano II, *Christus Dominus*, 5: EV 1, n. 581. Cf. anche G. Ruggieri, «I sinodi fra storia e teologia», *Cristianesimo nella storia*, 27 (2006), pp. 365-392.

settembre 1965, prima della conclusione del Concilio, Paolo VI «eresse e costituì» il Sinodo dei Vescovi e ne precisò la finalità⁴⁰.

Al n. 36 del medesimo Decreto *Christus Dominus*, dopo averne ricordato il ruolo, «fin dai primi secoli della Chiesa», viene proposto che venga ripristinata la veneranda tradizione dei sinodi, precisandone le nuove finalità: «L'incremento della fede e la tutela della disciplina nelle varie Chiese, secondo le mutate circostanze dei tempi»⁴¹.

- 31.** Nel *Direttorio per il ministero episcopale dei vescovi*, del 22 febbraio 1973, vengono indicate le finalità e lo spirito che deve animare il Sinodo Diocesano⁴². Le Congregazioni per i Vescovi e per l'Evangelizzazione dei Popoli, nell'*Istruzione* del 1997, hanno dato alcune indicazioni per il suo svolgimento⁴³.
- 32.** Il rapporto tra nuovo modello di Chiesa e sinodalità può essere colto in una importante precisazione che Giovanni Paolo II effettuava nella Costituzione apostolica *Sacrae disciplinae leges*, per la promulgazione del Codice di Diritto Canonico, il 25 gennaio 1983: «Per gli elementi che caratterizzano l'immagine vera e genuina della Chiesa, dobbiamo mettere in rilievo soprattutto questo: la dottrina secondo la quale la Chiesa viene presentata come il popolo di Dio (cf. *Lumen Gentium*, 2) e l'autorità gerarchica viene proposta come servizio (cf. *ibid.*, 3); la dottrina per cui la Chiesa è vista come "comunione", e che, quindi, determina le relazioni che devono intercorrere fra le Chiese particolari e quella

40 Cf. Paolo VI, *Apostolica Sollicitudo*: EV 2, nn. 444-457.

41 Concilio Vaticano II, *Christus Dominus*, 36: EV 1, nn. 679-680.

42 Cf. Congregazione per i Vescovi, *Ecclesiae imago*, 163-165: EV 4, nn. 2206-2211.

43 Cf. Congregazione per i Vescovi - Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Istruzione sui sinodi diocesani*: EV 16, nn. 266-319; S. Dianich, «Sinodalità», in G. Barboglio - G. Bof - S. Dianich (ed.), *Teologia*, pp. 1522-1531.

universale, e fra collegialità e primato; la dottrina, inoltre, per la quale tutti i membri del popolo di Dio, nel modo proprio a ciascuno, sono partecipi del triplice ufficio di Cristo: sacerdotale, profetico e regale. A questa dottrina si riconnette anche quella che riguarda i doveri e i diritti dei fedeli, e particolarmente dei laici e, finalmente, l'impegno che la Chiesa deve porre nell'ecumenismo»⁴⁴.

- 33.** Nel nuovo modello di Chiesa cambiano – devono cambiare – i rapporti interpersonali tra i membri del popolo di Dio, e cioè: non rapporti di dipendenza o di autonomia, ma rapporti di reciprocità, di riconoscimento scambievole, di responsabilità personale e condivisa, di servizio e di amore. Nel celebre testo della CEI, *Comunione e comunità*, del 1981, si parla di «compresenza, complementarità e corresponsabilità»⁴⁵. All'interno della comunità, nessuno può sentirsi puro esecutore di decisioni prese da altri, ma ognuno deve sentirsi responsabile della vita e della missione di essa. A questo scopo, bisogna sviluppare un nuovo stile relazionale, connotato da maggiore collaborazione tra clero e fedeli laici, all'interno di una pratica di comunicazione e dialogo aperti e sinceri. «La teologia e la spiritualità della comunione, infatti, ispirano un reciproco ed efficace ascolto tra pastori e fedeli, tenendoli, da un lato, uniti *a priori* in tutto ciò che è essenziale e spingendoli, dall'altro, a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise»⁴⁶.
- 34.** Nel documento del 1996, i vescovi italiani proponevano «una conversione pastorale», che non può essere intesa come un «realizzare alcuni cambiamenti nella prassi». Nell'attuale situazione di pluralismo culturale – si legge nel documento – la pastorale deve assumersi in modo più diretto e consa-

44 Giovanni Paolo II, *Sacrae disciplinae leges*: EV 8, n. 632.

45 Conferenza Episcopale Italiana, *Comunione e comunità*, 65-66: ECEI 3, nn. 696-697.

46 Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 45: EV 20, n. 88.

pevole «il compito di plasmare una mentalità cristiana», che in passato era affidato alla condizione familiare e sociale. Per tendere a questo obiettivo si dovrà andare oltre i luoghi e i tempi dedicati al sacro e raggiungere i luoghi e i tempi della vita ordinaria: famiglia, scuola, comunicazione sociale, economia e lavoro, arte e spettacolo, sport e turismo, salute e malattia, emarginazione sociale⁴⁷. Si tratta di indicazioni preziosissime per il rinnovamento, ovvero per creare una nuova mentalità. L'unico rischio è continuare a leggere questi testi con mentalità clericale come se tutti dovessero convertirsi, eccetto coloro che hanno la responsabilità di guidare il popolo di Dio. Senza mettere in crisi la mentalità clericale non cambierà realmente niente. Per evidenziare questa necessità, c'è solo la difficoltà di scegliere tra le affermazioni contenute nella collana di testi sulla formazione iniziale e permanente del clero, pubblicati nel corso dei quarant'anni del dopo-Concilio, a partire proprio dai diversi documenti conciliari. Tra questi ci si può limitare a citare il Decreto *Optatam Totius*: «Il Concilio ecumenico, ben consapevole che l'auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa in gran parte dipende dal ministero sacerdotale animato dallo Spirito di Cristo, afferma solennemente l'importanza somma della formazione sacerdotale»⁴⁸.

- 35.** Con molta saggezza e lungimiranza, Giovanni Paolo II, nella quarta parte della *Novo Millennio Ineunte*, ha proposto la realizzazione del modello comunionale di Chiesa come condizione e ideale della Chiesa per il cammino che essa è chiamata a svolgere nel nuovo millennio. Il *Duc in altum* riguarda prima di tutto la concretizzazione del nuovo modello di Chiesa, per rispondere alle sfide emergenti nella so-

47 Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Con il dono della carità dentro la storia*, 23: ECEI 6, nn. 149-150.

48 Concilio Vaticano II, *Optatam totius*, proemio: EV 1, n. 771.

cietà contemporanea. La comunione culturale e istituzionale è l'alternativa alle molte contrapposizioni e divisioni che caratterizzano la società, ma che sono presenti anche nella Chiesa. Trattandosi di avviare la realizzazione di un nuovo modello di Chiesa, non sono sufficienti modifiche e rattoppi; occorre una reale e profonda conversione mentale e spirituale. È necessaria una nuova cultura teologica e spirituale: «Prima di programmare iniziative concrete – scrive Giovanni Paolo II – occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità»⁴⁹. La conversione mentale richiede tempi lunghi. È necessario, però, iniziare avendo chiaramente davanti agli occhi la finalità che si intende raggiungere. Prima di tutto bisogna maturare la convinzione della necessità della conversione mentale. Consapevole delle difficoltà, il Papa aggiungeva: «Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che vie di espressione e di crescita»⁵⁰.

36. Ma anche gli apparati devono cambiare. Giovanni Paolo II si riferisce ai sostanziali cambiamenti che devono essere attuati a livello di ogni Chiesa particolare. Per incoraggiarne l'attuazione, il Papa accenna ai cambiamenti che sono stati realizzati a livello della curia romana e della Chiesa universale, citando specificamente la riforma della curia, l'organizzazione dei sinodi e il funzionamento delle conferenze episcopali⁵¹. Leggendo in profondità questa parte della Let-

49 Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 43: EV 20, n. 85.

50 Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 43: EV 20, n. 85.

51 Cf. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 44: EV 20, n. 87.

tera apostolica, si prova tuttavia l'impressione che Giovanni Paolo II abbia la convinzione che, se non incomincia a livello di Chiesa particolare, il modello comunione di Chiesa non sarà mai realizzato: «Gli spazi della comunione vanno realizzati giorno per giorno, a ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa»⁵². Proprio a causa della struttura gerarchica e della sua realizzazione nella Chiesa particolare, il Papa insiste per tre volte nel n. 45 sul rapporto tra il vescovo e la sua comunità. Una prima volta: «La comunione deve riflettere nei rapporti tra vescovi, presbiteri e diaconi, tra pastori e l'intero popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali». Una seconda volta: «La teologia e la spiritualità della comunione ispirano un reciproco ed efficace ascolto, tra pastori e fedeli, tenendoli da un lato uniti a priori in tutto ciò che è essenziale e spingendoli dall'altro a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise». Una terza volta: «Occorre a questo scopo far nostra l'antica sapienza che, senza portare alcun pregiudizio al ruolo autorevole dei pastori, sapeva incoraggiarli ad un ampio ascolto di tutto il popolo di Dio». A sostegno di queste affermazioni, Giovanni Paolo II porta la testimonianza di san Benedetto e di san Paolino di Nola. La conclusione di questo fondamentale n. 45 della *Novo Millennio Ineunte* è quanto mai illuminante per capire il rapporto tra la dimensione giuridica della Chiesa e la dimensione teologico-spirituale: «Se dunque la saggezza giuridica, ponendo precise regole alla partecipazione, manifesta la struttura gerarchica della Chiesa e scoraggia tentazioni di arbitrio e pretese ingiustificate, la spiritualità della comunione conferisce un'anima al dato istituzionale, con un'indicazione di fiducia e di apertura che pienamente risponde alla dignità e responsabilità di ogni membro del popolo di Dio»⁵³.

52 Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 45: EV 20, n. 88.

53 Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 45: EV 20, n. 90.

- 37.** La concretizzazione del nuovo modello di Chiesa non poteva non postulare il profondo rinnovamento delle istituzioni della Chiesa particolare. Il più volte citato n. 45 della *Novo Millennio Ineunte* accenna ai due essenziali consigli diocesani rimandando peraltro al Diritto Canonico e ad altri documenti: «A tale scopo devono essere sempre meglio valorizzati gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto Canonico, come i Consigli presbiterali e pastorali. Essi, com'è noto, non si ispirano ai criteri della democrazia parlamentare, perché operano per via consultiva e non deliberativa, non per questo tuttavia perdono di significato e di rilevanza»⁵⁴. Questa precisazione è quanto mai essenziale: i consigli non vanno ritenuti come cedimenti alla democrazia politica, ma come espressione massima della comunione ecclesiale. L'equivoco, molto spesso, ha ritardato il funzionamento di questi fondamentali strumenti di comunione.
- 38.** Nel corso degli ultimi anni, un contributo alla costruzione del modello comunionale della Chiesa particolare è venuto da una nuova esperienza: le unità pastorali, intese come comunione tra diverse parrocchie all'interno della diocesi. Per la verità, con denominazioni diverse, esistevano già diverse aggregazioni di parrocchie: Foranie, decanati, prefetture. Ma avevano una fisionomia prevalentemente clericale e giuridica: più che unioni di parrocchie, erano aggregazioni di clero. Nella nuova figura di unità pastorali, la finalità è prevalentemente comunionale, prima che pastorale. Le unità pastorali nascono dall'esigenza di far coincidere le istituzioni e i servizi della comunità ecclesiale con le istituzioni sociali e soprattutto con la cultura. È l'attuazione del criterio dell'«incarnazione della Chiesa». Questo contribuisce a creare comunione ecclesiale anche all'interno della Chiesa partico-

54 Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 45: EV 20, n. 88.

lare⁵⁵. La debolezza di questa nuova istituzione nasce dalla non obbligatorietà giuridica e soprattutto dalla consolidata e lunga storia dell'istituzione parrocchiale. In realtà, le unità pastorali non possono assolutamente sostituire la parrocchia. Si tratta soltanto di creare una valida combinazione tra le parrocchie di una medesima zona e l'unità pastorale zonale. Trattandosi di una iniziativa nuova, è indispensabile procedere con gradualità. Il primo passo dovrebbe essere l'istituzione di un Consiglio Pastorale Zonale. Il problema, però, è soprattutto culturale: la comunione deve avere inizio in ogni comunità parrocchiale, cominciando a rendere attivi i consigli per gli affari economici e per la pastorale.

- 39.** Bisogna creare la mentalità comunionale, per superare il rischio dell'approssimazione, più o meno giustificato da motivazioni giuridiche e/o pastorali. La spiritualità di comunione, di cui Giovanni Paolo II parlava al n. 43 della *Novo Millennio Ineunte*, deve riguardare tutti i responsabili della comunità ecclesiale, ma deve essere riferita anche alle istituzioni ecclesiali. Non è possibile, infatti, realizzare il modello di Chiesa-comunione senza modificare le istituzioni ecclesiali. Nel contesto del modello comunionale di Chiesa, bisogna prendere in considerazione i rapporti tra le singole Chiese particolari presenti sul medesimo territorio, all'interno delle conferenze episcopali metropolitane, regionali, nazionali e continentali. Certamente deve restare il rapporto tra le singole Chiese particolari e la Chiesa di Roma, tra il singolo vescovo e il vescovo di Roma. Questi rapporti, però, acquistano credibilità nella proporzione in cui si concretizza anche un reale rapporto tra le Chiese vicine e tra i vescovi vicini. Tutte le persone e tutte le istituzioni devono contribuire a realizzare il nuovo modello di Chiesa, dando vita progressivamente anche alla diffusione delle comunità presbiterali,

55 Cf. G. Vallata, «Le unità pastorali a dieci anni dalle prime esperienze. Lettura delle esperienze in atto», *Orientamenti pastorali*, 6-7 (2003), pp. 6-26.

come già avviene in alcune diocesi, con risultati di più sereno e meno sfibrante tenore di vita dei presbiteri, e di più organizzato e fruttuoso impegno delle comunità parrocchiali.

6. Il Sinodo dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno

40. Il presente Sinodo dell'Arcidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno si colloca nel contesto del rinnovamento ecclesiale avviato dal Concilio Vaticano II, tenendo conto della evoluzione del periodo post-conciliare, sia in ambito ecclesiale sia in ambito sociale e culturale. Testo ispirazionale privilegiato è la Lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Novo Millennio Ineunte*, specialmente la IV parte, e ancora più specificamente il n. 43. Questo venne indicato nel Decreto di Indizione del Sinodo dell'8 giugno 2003 da S.E.R. mons. Gerardo Pierro, Arcivescovo Primate: «*Duc in altum!* Il solenne monito che il S. Padre ha rivolto a tutta la Chiesa all'inizio del nuovo millennio ci spinge ad impegnarci sempre più fortemente per favorire una rinascita ed una crescita spirituale della nostra Chiesa di fronte alla sfida della secolarizzazione, che non risparmia neppure le nostre comunità di antica tradizione cristiana. Abbiamo bisogno di fare della nostra diocesi e di ogni parrocchia la casa e la scuola della comunione. E proprio all'inizio di questo millennio si rende necessario celebrare un evento straordinario che ponga le basi necessarie per prendere il largo. Ho pensato quindi ad un lavoro arduo ma preziosissimo che ci veda progettare insieme, lavorare insieme e pregare insieme per offrire un'immagine credibile di Chiesa e di conseguenza della salvezza, offerta dal Signore ad ogni uomo e a tutti gli uomini»⁵⁶.

56 *Quaderni del Sinodo* 1 (novembre 2003), p. 11.

41. In queste affermazioni del Pastore della Diocesi si trova il germe sviluppato in tutto il lavoro sinodale, come resta documentato nei *Quaderni del Sinodo*, di cui sono stati pubblicati sette numeri, in diverse migliaia di copie, distribuite nelle singole parrocchie e nelle altre comunità.

6.1 Alcuni dati storici

42. Come per altre diocesi, anche per la Diocesi di Salerno, il periodo più fecondo dei sinodi diocesani fu quello coincidente con il periodo successivo al Concilio di Trento. Nell'arco di poco più di un secolo (1554-1699) ne furono celebrati venti. Il primo – quello del 1554 – fu convocato dal cardinale Girolamo Seripando. In seguito, ne furono celebrati soltanto tre, l'ultimo dei quali fu convocato nel 1941 da S.E.R. mons. Nicola Monterisi⁵⁷.
43. Il presente Sinodo Diocesano assume una finalità e una fisionomia particolari non solo perché viene celebrato dopo il Concilio Vaticano II e nel contesto di una società profondamente cambiata rispetto a quella dei secoli passati, ma anche perché l'Arcidiocesi di Salerno ha assunto una struttura e una fisionomia del tutto nuove. Dopo l'annessione della Diocesi di Acerno nel 1818, dal 1986 è stata unificata anche la Diocesi di Campagna. Inoltre, nel 1998 sono state cedute alla contigua Diocesi di Avellino dieci parrocchie collocate nel territorio della provincia di Avellino⁵⁸.

In conseguenza di questi cambiamenti, l'Arcidiocesi risulta molto disomogenea dal punto di vista territoriale, economico e sociale, culturale e religioso. In concreto, poi, l'unifica-

57 Cf. *Quaderni del Sinodo* 1, p. 5.

58 Cf. A. Cestaro, «La situazione territoriale, culturale e religiosa della diocesi», *Quaderni del Sinodo* 3 (marzo 2004), pp. 5-12.

zione tra la Diocesi di Salerno e quella di Campagna è ancora troppo recente, per creare la coscienza dell'unità e della comunione. Questa particolare situazione rende più che mai urgente la tematica del Sinodo. Non è facile, infatti, creare comunione ecclesiale fra cinquecentomila persone distribuite su una superficie di circa 1400 km², che vanno da Solofra fino a Buccino, Caggiano, Auletta, con 163 parrocchie. Esistono squilibri notevoli tra il centro e le periferie della diocesi, a volte resi più problematici per le difficoltà della insufficiente rete di comunicazione.

44. Le tematiche del Sinodo sono state arricchite dalle relazioni tenute negli incontri del clero e da quelle tenute nei convegni pastorali annuali. A relatori eminenti è stata affidata la trattazione dei principali argomenti riguardanti direttamente il Sinodo. Le relazioni sono state pubblicate nei *Quaderni del Sinodo*, dove sono stati pubblicati anche gli orientamenti concreti per lo svolgimento ordinato del Sinodo.

Questi dati storici e soprattutto territoriali hanno accompagnato tutto l'iter sinodale. Tanta parte delle difficoltà è stata ridotta per la sensibilità e la generosità delle persone e delle comunità di periferia. Sostanzialmente, però, il problema resta e sarà la prima questione che dovrà essere affrontata nel dopo-Sinodo per realizzare la finalità che è l'ecclesiologia di comunione. Certamente, però, non si incomincerà da zero. Nei sette *Quaderni*, che hanno segnato il cammino sinodale, c'è abbastanza materiale, sia nei contenuti che nella metodologia.

6.2 Dai Lineamenta all'*Instrumentum laboris* alle sessioni sinodali

45. Seguendo il modello dei sinodi della Chiesa universale, anche questo Sinodo Diocesano è partito dai *Lineamenta*, per preparare l'*Instrumentum laboris*, che è stato discusso nella

fase celebrativa, nella quale si è tra l'altro preparata la programmazione per il dopo-Sinodo. Nei *Lineamenta* è stata precisata la finalità del Sinodo, è stato indicato il materiale per il suo approfondimento ed è stato tracciato l'itinerario del periodo di preparazione⁵⁹. L'*Instrumentum laboris* ha raccolto le proposte giunte alla Segreteria del Sinodo durante gli anni di preparazione. Distribuito ai Sinodali e all'intero popolo di Dio che è in Salerno – Campagna – Acerno durante la solenne concelebrazione eucaristica di apertura del Sinodo, presieduta dall'Arcivescovo il 22 febbraio 2007, l'*Instrumentum laboris* è stato oggetto di discussione durante le sessioni sinodali, tenute a cadenza settimanale nei mesi di marzo, aprile e maggio 2007.

6.3 *La finalità del Sinodo*

46. Il primo argomento precisato nei *Lineamenta* riguardava il fine, il titolo da dare al Sinodo. A partire dalle indicazioni presenti nel Decreto di Indizione, tale finalità non poteva non essere la comunione. Il titolo veniva formulato in base al n. 43 della Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II: *Fare della Chiesa salernitana la casa e la scuola della comunione*. Questa scelta, però, non era puramente formale. Essa nasceva dalla convinzione che il modello comunione di Chiesa rappresenta la più alta e concreta realizzazione della ecclesiologia del Vaticano II e che il modello comunione di Chiesa va concretizzato prima di tutto in ogni Chiesa locale. A ciò si aggiunge il dato teologico della comprensione della Chiesa come sacramento, ovvero «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità

59 Cf. G. Cardaropoli, «Verso il Sinodo diocesano. Lineamenta», *Quaderni del Sinodo* 2, pp. 32-41.

di tutto il genere umano»⁶⁰, da cui consegue che la missione della Chiesa è di contribuire a realizzare la comunione al suo interno e anche in ambito sociale. La finalità del nostro Sinodo nasce dunque da questa duplice prospettiva, teologica e pastorale.

47. Nei *Lineamenta* veniva evidenziato che l'accettazione e la concretizzazione del nuovo modello di Chiesa postulava una conversione globale. Tale conversione era prima di tutto una conversione mentale, ma anche una conversione delle istituzioni e una conversione della pastorale. La coesistenza del nuovo modello di Chiesa con il precedente modello gerarchico e clericale richiede un impegno e uno sforzo eccezionali. La comunione, quale principio della diversità nell'unità, costituiva il primo impegno del Sinodo. Tale conversione fu suggerita più volte e il suo bisogno non ancora è esaurito.
48. Naturalmente la proposta della ecclesiologia di comunione postulava il suo approfondimento attraverso sussidi adeguati, che sono stati offerti nei convegni ecclesiali e negli incontri mensili del clero. Tali sussidi riguardano l'ambito biblico e teologico, l'ambito spirituale e liturgico, l'ambito istituzionale e pastorale. Questa abbondante ricchezza è stata pubblicata e offerta a tutti nei *Quaderni del Sinodo*. Essa è stata presentata e discussa, nei limiti del possibile, durante il primo periodo della preparazione al Sinodo, tenuta presente durante la sua celebrazione, e resta valida anche nel dopo-Sinodo.

6.4 *Il soggetto e i soggetti*

49. A partire dalla convinzione che il Sinodo non è riducibile a un convegno – fosse pure un convegno straordinario –, ma

60 Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 1: EV 1, n. 284.

che è un atto di tutta la Comunità diocesana secondo i criteri della complementarietà e della corresponsabilità, nei *Lineamenta* veniva proposta la scelta difficile: quella di coinvolgere tutti i membri della Chiesa di Dio che è in Salerno, Campania e Acerno. È il senso radicale della sinodalità. Essa, come ha ripetuto più volte Giovanni Paolo II, non esiste senza la reale corresponsabilità dei laici.

- 50.** Naturalmente, si poneva il problema del modo per coinvolgere, nei limiti del possibile, tutti i membri del popolo di Dio. La soluzione del problema fu trovata nel rapporto tra i membri della Commissione di preparazione al Sinodo e gli incontri a livello di Forania. La Commissione Preparatoria, integrata dai Vicari Foranei e da due rappresentanti di ogni Forania, fu divisa in cinque Sottocommissioni. Oltre la Sottocommissione per il coordinamento e due Sottocommissioni per la spiritualità e le comunicazioni sociali, furono formate due Sottocommissioni per la trattazione degli argomenti generali. Esse avevano il compito di approfondire la conoscenza socio-religiosa della Diocesi e la verifica della recezione del Vaticano II, specialmente della dimensione comunione della Chiesa. Negli incontri attuati a livello di Forania e animati da membri delle Sottocommissioni, venivano affrontati gli stessi argomenti discussi a livello delle due Sottocommissioni generali, sia pure con modalità diverse. In sostanza si trattava degli argomenti fissati per la preparazione al Sinodo.

6.5 L'itinerario in due periodi

- 51.** Nei *Lineamenta* veniva precisato che, per favorire il coinvolgimento delle persone, la preparazione al Sinodo si sarebbe svolta in due periodi. Il primo periodo avrebbe avuto prevalentemente una finalità conoscitiva e diagnostica, lungo

due linee: la conoscenza della situazione socio-culturale e religiosa della Diocesi e la conoscenza del grado di recezione dell'ecclesiologia del Vaticano II. Il secondo periodo avrebbe avuto la finalità di raccogliere le proposte che sarebbero confluite nell'*Instrumentum laboris*, da discutere durante la celebrazione del Sinodo.

- 52.** I risultati dell'indagine sinodale svolta nel primo periodo, furono presentati alla Diocesi il 7 febbraio 2005 dal Segretario del Sinodo⁶¹. Come era facile prevedere, dalla relazione emergevano luci ed ombre. Un risultato però, era fuori discussione: per la prima volta, a molti cristiani della Diocesi era stata offerta la possibilità di conoscere la situazione della propria Chiesa particolare e di esprimere su di essa la propria opinione. Si trattava di una metodologia del tutto nuova; e molte persone se ne sono accorte. Naturalmente si tratta di creare la mentalità sinodale, che deve caratterizzare la Chiesa «casa e scuola di comunione».

6.6 Il Libro del Sinodo

- 53.** Il Libro del Sinodo è il risultato della discussione tenuta durante le sessioni, svolte in forma assembleare tra marzo e maggio 2007, con la partecipazione di tutti i Sinodali. Il Libro del Sinodo ripropone la struttura e i contenuti dell'*Instrumentum laboris*, arricchiti dagli emendamenti dei 208 membri del Sinodo. Per offrire la possibilità di un'ordinata discussione, tutto il materiale pervenuto alla Segreteria del Sinodo durante gli anni di preparazione era stato raccolto, in forma sintetica, nella II parte dell'*Instrumentum laboris*, attorno a tre temi essenziali: «Le Persone e la comunione», «Le Attività e la comunione», «Le Istituzioni e la comunio-

61 Cf. M. Gagliardi, «Relazione sintetica sui risultati dell'indagine sinodale», *Quaderni del Sinodo* 7 (febbraio 2006), pp. 5-26.

ne». Questa strutturazione è stata confermata da voto unanime dei sinodali durante la prima sessione (6 marzo 2007) e pertanto viene fedelmente riprodotta di seguito, nella II parte del Libro del Sinodo. Per quanto attiene a questa I parte del Libro sinodale, essa riproduce il testo proposto nella corrispondente sezione dell'*Instrumentum laboris*, con alcune revisioni di forma ed integrazioni di contenuto.

6.7 Lo svolgimento del Sinodo

54. Il Sinodo dell'Arcidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno, indetto da S.E.R. Mons. Gerardo Pierro, Arcivescovo Metropolita, l'8 giugno 2003, solennità di Pentecoste, dopo anni di attenta preparazione, segnati anche da alcune difficoltà, è stato ufficialmente aperto il 22 febbraio 2007, festa della Cattedra di San Pietro, con la solenne concelebrazione eucaristica tenuta nella Chiesa cattedrale di Salerno.

Le assemblee sinodali si sono svolte dal 6 marzo all'8 maggio 2007, per un totale di sette sessioni.

Nella prima sessione, si è discusso sulla prima parte dell'*Instrumentum laboris*. I Sinodali hanno proposto vari emendamenti, i quali sono stati votati e approvati – ad esclusione del presente paragrafo – durante la quinta sessione sinodale, svolta il 17 aprile. Il testo emendato della prima parte dell'*Instrumentum laboris* corrisponde a questa prima parte del Libro del Sinodo.

Nella seconda sessione, svolta il 13 marzo, i Sinodali sono intervenuti sul testo intitolato «Le Persone e la comunione», che era stato loro distribuito al termine della sessione precedente. La discussione si è protratta anche alla sessione seguente, la terza, tenuta il 20 marzo.

Nell'ambito della quarta sessione, del 27 marzo, è stato presentato ed approvato attraverso votazione il testo emendato

su «Le Persone e la comunione», che figura nella seconda parte del Libro del Sinodo.

Durante la quinta sessione, tenuta il 17 aprile, dopo la pausa per le festività pasquali, si è conclusa la discussione sulla parte relativa a «Le Attività e la comunione», è stato presentato il testo riguardante «Le Istituzioni e la comunione» e sono state approvate, mediante votazione, le modifiche alla I parte del Libro sinodale.

La sesta sessione si è tenuta il 24 aprile. I Sinodali sono intervenuti presentando proposte di emendamenti al testo su «Le Istituzioni e la comunione». Esauriti gli interventi, si è passati alla votazione del testo emendato riguardante «Le Attività e la comunione», che è stato approvato.

L'ultima sessione si è svolta martedì 8 maggio. In essa è stato innanzitutto chiesto ai membri del Sinodo di approvare, mediante votazione, il testo emendato su «Le Istituzioni e la comunione» nonché il presente paragrafo del Libro sinodale. Una volta approvati questi schemi, come previsto dal Regolamento sinodale (cf. art. 21 § 2) il Segretario del Sinodo, don Mauro Gagliardi, ha presentato all'assemblea il testo finale del Libro del Sinodo, chiedendone l'approvazione mediante votazione a scrutinio segreto e a maggioranza qualificata. Avendo la votazione avuto esito positivo, il Libro del Sinodo, approvato dai Sinodali, è stato messo a disposizione di Sua Eccellenza Mons. Gerardo Pierro, Arcivescovo Metropolita di Salerno – Campagna – Acerno.

6.8 Il dopo-Sinodo

- 55.** Era a tutti chiaro sin dall'inizio che la finalità di questo Sinodo, così ambiziosa ed impegnativa, non poteva essere raggiunta con la sua celebrazione. Il Sinodo trova il suo compimento in questo documento sinodale, ma la sua attuazione

deve essere affidata alle persone, attività ed istituzioni della nostra comunità diocesana. Per evitare dispersioni e deresponsabilizzazioni, il Sinodo stesso ha indicato l'organismo permanente al quale affidare la responsabilità del dopo-Sinodo. L'organismo più indicato per tale compito è il Consiglio Pastorale Diocesano.

II PARTE ORIENTAMENTI E PROPOSTE

Premessa

- 56.** Per offrire la possibilità, nello svolgimento del Sinodo, di una ordinata discussione, tutto il materiale pervenuto alla Segreteria è stato raccolto intorno a tre temi essenziali: *le Persone e la comunione, le Attività e la comunione, le Istituzioni e la comunione*. Trattandosi di uno schema, vi sono state raggruppate le proposte che contribuivano a raggiungere le finalità del Sinodo. Pertanto non vi si trovano le proposte non strettamente pertinenti. L'Assemblea Sinodale, mediante la votazione effettuata durante la prima sessione, ha deciso di confermare questa suddivisione tripartita degli argomenti, che struttura questa II parte del Libro del Sinodo.

I. LE PERSONE E LA COMUNIONE

A. Testi ispirazionali

- 57.** «Gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati di giorno in giorno, a ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. La comunione deve qui riflettere nei rapporti tra vescovi, presbiteri e diaconi, tra pastori e l'intero popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali»⁶².
- 58.** La «prospettiva della comunione è strettamente collegata alla capacità della comunità cristiana di dare spazio a tutti i doni dello Spirito. L'unità della Chiesa non è uniformità, ma integrazione organica delle legittime diversità. È la realtà di molte membra congiunte in un solo corpo, l'unico corpo di Cristo (1Cor 12,12)»⁶³.

B. La situazione

- 59.** La cultura dell'individualismo, che caratterizza la società post-moderna, e che è particolarmente grave nel Mezzogiorno d'Italia, riguarda anche la dimensione religiosa delle persone e dei gruppi. Essa non poteva non avere profonde ripercussioni sulla nostra Chiesa particolare, resa più pesante dalle vicende della sua storia recente; si pensi anche soltanto

62 Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 45: EV 20, n. 88.

63 Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 46: EV 20, n. 91.

alla unificazione tra la Diocesi di Campagna e l'Arcidiocesi di Salerno-Acerno. Tutto ciò rientra nel contesto più ampio della situazione contemporanea della società italiana, segnata dal fenomeno della scristianizzazione, che si manifesta, all'interno della Chiesa, anche sotto forma di crisi della fede.

- 60.** Al livello più specifico della nostra Chiesa particolare, l'individualismo ha la sua radice nella insufficiente assimilazione dell'ecclesiologia di comunione. A quarant'anni di distanza, l'ecclesiologia del Vaticano II non ancora è entrata nella coscienza di tutti, non ancora è diventata cultura.
- 61.** La conseguenza è abbastanza ovvia: prima di essere un problema di strutture o di attività, l'ecclesiologia di comunione è un problema di cultura e di responsabilità. Cultura e responsabilità non possono non essere personali. Perciò giustamente si legge al n. 43 della *Novo Millennio Ineunte*: «Prima di programmare iniziative concrete, occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono la famiglia e le comunità»⁶⁴. Il tema dell'educazione è stato sottolineato anche da Benedetto XVI, nel discorso pronunciato all'ultimo Convegno ecclesiale della Chiesa italiana. Ha detto il Santo Padre: «Perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona. Occorre preoccuparsi della formazione della sua intelligenza, senza trascurare quelle della sua libertà e capacità di amare. E per questo è necessario il ricorso anche all'aiuto della grazia. Solo in questo modo si potrà contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della

64 Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 43: EV 20, n. 85.

famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali»⁶⁵.

62. Le proposte riguardanti le persone vanno intese come impegno per rendere concreti questi orientamenti.

C. Proposte

Il Vescovo

63. Il Vescovo è il principio di unità visibile e di comunione nella Chiesa particolare. Egli favorisce la comunione ecclesiale attraverso le iniziative del suo ministero pastorale e, tra queste, si segnala particolarmente l'incontro personale e comunitario con i membri del popolo di Dio che è in Salerno – Campagna – Acerno.
64. Al Sinodo sembra bene, perciò, che si stabiliscano dei giorni precisi per il colloquio personale e riservato con il Vescovo, padre e pastore dei suoi sacerdoti e degli altri fedeli. Sarebbe anche auspicabile che si organizzasse una turnazione, affinché ogni presbitero dell'Arcidiocesi possa incontrare il Vescovo, anche in assenza di specifiche problematiche da sottoporre al suo giudizio.
65. Inoltre si chiede che si intensifichino gli incontri dei presbiteri con il Vescovo, a livello zonale o per fasce d'età e che tali incontri possano, almeno in alcune occasioni, essere aperti anche agli altri soggetti ecclesiali.

65 Benedetto XVI, *Discorso al Convegno ecclesiale di Verona*, 19 ottobre 2006, in *La Traccia*, ottobre 2006, p. 1049.

I Vicari episcopali

- 66.** I Vicari episcopali, nominati dal Vescovo, hanno una responsabilità molto grande in merito alla comunione ecclesiale. Essi hanno l'autorità e la responsabilità di favorire rapporti di corresponsabilità e collaborazione tra le varie componenti del popolo di Dio. Sotto la guida del Vescovo e con il coordinamento del Vicario generale, devono impegnarsi a favorire la comunicazione ed il coordinamento tra i vari organismi diocesani. Per questo, si chiede loro di essere maggiormente presenti e vigilanti nell'operato delle commissioni ed uffici diocesani afferenti all'area pastorale di loro competenza.
- 67.** Per aiutare i Vicari episcopali a svolgere al meglio un compito tanto difficile ed importante, il Sinodo richiede la costituzione del Consiglio Episcopale, a norma del CJC, can. 473 § 4.

I presbiteri

- 68.** I presbiteri sono, dopo il Vescovo ed assieme a lui, i primi costruttori della comunione ecclesiale della Diocesi. Nessun presbitero possiede da solo tutti i carismi dello Spirito, ma ha il compito di favorirli e dirigerli nella verità e nella carità, alla luce del Magistero della Chiesa, delle indicazioni del Vescovo e della sapienza pastorale. I presbiteri devono esercitare con amore di padri, che guidano, correggono e perdonano, l'autorità che hanno ricevuto dal Signore su una porzione della Chiesa locale.
- 69.** Perché il presbitero sia fautore di comunione nella Chiesa, è necessario anzitutto che egli si sforzi di essere in armonia con gli altri appartenenti all'ordine presbiterale. A tale scopo, il Sinodo raccomanda caldamente alcuni accorgimenti concreti, quali: la partecipazione assidua ai ritiri mensili del clero, in modo particolare da parte del clero giovane; il

frequente incontro fraterno tra sacerdoti della stessa zona pastorale o della stessa Forania; l'istituzione, ogni volta che sia possibile, delle comunità presbiterali, verso le quali siano orientati i candidati al sacerdozio durante gli anni di formazione in seminario.

- 70.** Anche altri segni di disponibilità da parte dei presbiteri sarebbero necessari per l'edificazione di una comunione più solida. Tra tutti, si segnala la disponibilità a cambiare incarico pastorale dopo un certo numero di anni, facilitando una maggiore mobilità, la quale permetterebbe anche una migliore distribuzione del clero sul territorio diocesano.
- 71.** Anche il semplice segno dell'abito sacerdotale (talare o *clergyman*) non va sminuito nella sua importanza: se da una parte è necessario che il sacerdote sia sempre riconoscibile, dall'altra l'abito sacerdotale assicura al presbitero stesso la consapevolezza continua del fatto che egli appartiene ad un corpo, che è l'ordine dei presbiteri, il che lo aiuta a coltivare la spiritualità della comunione sacerdotale.

I diaconi

- 72.** I diaconi sono chiamati dal Signore per il servizio del Vescovo e della comunità, a immagine di Cristo, Servo del Padre. Il Sinodo ricorda a questi nostri fratelli, eletti da Dio con una speciale vocazione e consacrazione, che la loro *diakonia* deve svolgersi anche nel campo della fraternità cristiana, dello zelo pastorale ed apostolico, oltre che nello svolgimento del servizio liturgico. In questo senso, il Sinodo auspica che i diaconi, i quali fanno parte a tutti gli effetti del clero diocesano, vivano la comunione con il Vescovo, con i presbiteri e tra di loro.
- 73.** Affinché i diaconi siano sempre pronti a svolgere la missione loro affidata dal Signore, il Sinodo chiede che ricevano una

formazione permanente più solida, soprattutto per quanto riguarda la pastorale giovanile e familiare.

- 74.** Appare poi opportuno che i diaconi siano inviati dal Vescovo ad un ministero particolare, parrocchiale o di altra natura, mediante una nomina ufficiale, similmente a quanto avviene per i presbiteri.

Le persone consacrate

- 75.** La nostra Chiesa ha la fortuna di essere arricchita di un gran numero di religiosi, religiose, laici e laiche consacrati. Con le loro vite, questi nostri fratelli e sorelle sono un segno di predilezione del Signore nei nostri confronti. La ricchezza dei carismi e delle spiritualità presenti nella nostra Chiesa particolare attraverso di loro, è dono dello Spirito Santo che chiama molti, e in molti modi, in seno al suo popolo, per una vocazione di speciale consacrazione.
- 76.** Simile ricchezza non può rimanere confinata in ambiti ristretti: essa appartiene principalmente alle singole comunità che la custodiscono e coltivano, ma è in fondo un bene che Dio, attraverso i consacrati, vuol fare a tutta la Chiesa. Pertanto il Sinodo auspica caldamente che venga potenziato l'inserimento dei consacrati nella vita diocesana, ferma restando la peculiarità del loro carisma specifico.
- 77.** In particolare, il Sinodo incoraggia i consacrati a curare momenti di spiritualità e a favorire la sana devozione del popolo di Dio, mentre li ringrazia del ministero della preghiera, personale e comunitaria, i cui frutti ridondano a beneficio di tutta la Chiesa, locale e universale. Di qui deriva il sincero apprezzamento che il Sinodo esprime nei riguardi delle comunità di vita contemplativa presenti sul territorio diocesano.

I laici

- 78.** È vocazione del laico cristiano essere costruttore di comunione nella Chiesa e di essere sale e lievito che fermenta, conserva e dà gusto alla società, il che è veramente possibile solo se il laico cristiano ha consapevolezza della sua dignità di battezzato, coltiva adeguatamente la propria identità cristiana e la manifesta apertamente. I laici cristiani hanno la missione di tendere le braccia della comunione ecclesiale *ad extra*, in modo che un numero sempre più grande di uomini possa venire a contatto col mistero della grazia di Cristo, offerto attraverso il ministero della Chiesa. Allo stesso tempo, essi fanno presenti alla Chiesa le istanze della società contemporanea.
- 79.** Consapevole dell'importanza di questo compito, il Sinodo chiede un maggior coinvolgimento dei laici cristiani nella società civile, sia in ambito lavorativo, che sindacale, che politico. Ciò di cui ha bisogno la nostra Chiesa salernitana oggi non sono dei laici che si limitino a svolgere qualche ministero liturgico, ma laici cristiani competenti, che trasmettano e testimonino con coerenza, con spirito di servizio e di amore agli uomini del nostro territorio l'annuncio della buona notizia. In quest'ottica, il Sinodo auspica un'ulteriore valorizzazione in senso cristiano del ruolo della donna, sia nella Chiesa che nella società civile.

I nuovi movimenti ecclesiali

- 80.** La Chiesa postconciliare conosce un fenomeno nuovo. Dopo il Vaticano II, sono sbocciati in essa numerosi gruppi, movimenti e associazioni, dediti all'approfondimento ed allo sviluppo della fede cattolica. Riconosciamo in questo fenomeno un segno dei tempi. Considerati nella loro globalità, i nuovi movimenti si possono ritenere delle irruzioni dello Spirito Santo nella Chiesa del nostro tempo.

- 81.** Affinché le associazioni, i gruppi e i movimenti siano ben inseriti nella Chiesa locale, appare opportuno che vengano ulteriormente perfezionati i meccanismi di comunicazione e coordinamento, sia tra i vari gruppi, che tra questi e la programmazione pastorale diocesana. È anche auspicabile che si organizzino almeno una volta all'anno un incontro di tutti i movimenti ecclesiali con il Vescovo.

La famiglia

- 82.** Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto la centralità della famiglia tra le questioni che riguardano l'umanità e la Chiesa dei nostri tempi. La famiglia si trova a vivere tra la Chiesa e il mondo ed è soggetto primordiale di educazione umana e cristiana e di evangelizzazione. Per questo, la si definisce opportunamente «Chiesa domestica».
- 83.** Dinanzi agli odierni tentativi di scardinare l'istituto naturale e sacramentale della famiglia, il Sinodo manifesta con convinzione la propria obiezione di coscienza e ribadisce la centralità insostituibile della comunità domestica, fondata sul matrimonio tra un uomo ed una donna.
- 84.** L'azione pastorale nella nostra Chiesa locale dovrà tenere presenti questi aspetti, assegnando alla famiglia un posto preminente, in quanto soggetto attivo nella pastorale ordinaria. In particolare, si auspica che in ogni parrocchia si perfezionino o si istituiscano dei corsi stabili di catechesi per famiglie, e che si pensi anche ad opportune iniziative pastorali in favore di coniugi separati o divorziati.

I giovani

- 85.** I giovani sono una fondamentale risorsa della nostra comunità diocesana. Il Sinodo sente la necessità di esprimere il

proprio affetto nei confronti dei giovani fedeli della nostra Chiesa locale. Essi sono costantemente presenti al cuore dei pastori, i quali spesso dedicano proprio ad essi le maggiori forze, e che dai giovani, e dall'entusiasmo proprio della loro età, attingono energie sempre nuove, per svolgere con gioia la missione evangelizzatrice.

- 86.** In tale compito apostolico, i giovani non devono svolgere il ruolo soltanto di recettori passivi dell'annuncio. C'è bisogno che, dopo un'adeguata formazione, siano anzi coinvolti come soggetti attivi nella pastorale ordinaria della Diocesi. Per favorire simile coinvolgimento si può pensare di estendere a tutta la Diocesi la pratica degli incontri giovanili interparrocchiali, già sperimentata in alcune zone della nostra Chiesa locale.
- 87.** Non è possibile dimenticare che i giovani, oltre che una risorsa, costituiscono anche un problema per la Chiesa e la società contemporanee. Il Sinodo chiede una maggiore attenzione, a livello di pastorale giovanile diocesana, per le situazioni di devianza largamente presenti nel mondo giovanile del nostro tempo. Anche con riferimento a questa problematica, il Sinodo promuove l'istituzione degli oratori presso tutte le chiese parrocchiali della Diocesi.

La formazione

- 88.** Non possiamo concludere la parte dedicata alle proposte sulle persone, senza ribadire la centralità, per tutti i soggetti ecclesiali, della formazione cristiana globale: umana, culturale, spirituale e pastorale, sottolineando che essa implica la maturazione progressiva del battezzato, il quale, lasciandosi illuminare dalla Parola, accogliendo la grazia di Cristo nella vita sacramentale e vivendo quotidianamente l'esperienza della carità, desidera riprodurre nella sua persona la *forma*, ovvero la bellezza del Signore risorto.

- 89.** I presbiteri, quotidianamente immersi nel lavoro apostolico, corrono il rischio di dimenticare la necessità di una continua formazione integrale. Giova ricordare il detto latino: *Nemo dat quod non habet*. Questa formazione integrale deve cominciare da quella umana, alla quale vanno educati i presbiteri sin dagli anni di seminario, in modo che si sviluppino in loro uno stile relazionale connotato da disponibilità, gentilezza, cordialità e spirito di accoglienza e di collaborazione nei rapporti reciproci e con gli altri soggetti ecclesiali.
- 90.** A livello spirituale, il Sinodo ritiene di dover raccomandare una revisione della modalità con cui vengono attualmente condotti i ritiri del clero. È diffusamente avvertita l'esigenza di un carattere maggiormente spirituale di questi incontri e di un tempo più ampio dedicato alla preghiera, al silenzio, all'adorazione. Non si escluda, in queste occasioni, la possibilità di invitare sacerdoti da zone limitrofe, che possano ricevere le confessioni dei presbiteri.
- 91.** Per quanto riguarda i diaconi, l'indagine sinodale ha evidenziato l'urgente necessità che essi siano meglio preparati a livello biblico, dogmatico, morale, pastorale e liturgico. Per questo il Sinodo raccomanda che si provveda adeguatamente a simile necessità. Si auspica, inoltre, la revisione dei criteri di selezione per i candidati all'ordine diaconale.
- 92.** Per i diaconi risulta, poi, di capitale importanza, la formazione permanente allo spirito di servizio ed alla concreta azione caritativa, la quale è per sua natura il principale impegno dell'ordine diaconale.
- 93.** Ai superiori religiosi, il Sinodo chiede che abbiano a cuore quell'aspetto della formazione che riguarda il legame di impegno apostolico con la Chiesa locale in cui il religioso si trova a vivere ed operare.

- 94.** Volgendo ora la nostra attenzione ai laici, dobbiamo rilevare che un certo numero di laici impegnati nella pastorale non possiede una adeguata formazione cristiana. Il Sinodo desidera che si corregga questa consuetudine, certamente deleteria per la comunione e l'evangelizzazione. Tutti i laici siano formati mediante lo studio approfondito del Catechismo della Chiesa Cattolica e del Catechismo degli Adulti della CEI. Si organizzino anche corsi di approfondimento biblico, dogmatico, morale, pastorale e spirituale.
- 95.** In quest'opera di formazione del laicato cristiano, deve essere ulteriormente valorizzato l'Istituto Superiore di Scienze Religiose. È necessario attivare o riattivare presso di esso corsi di approfondimento pastorale per laici e in particolare corsi di studio dottrinale (biblico, dogmatico, morale, liturgico) per catechisti, educatori e ministri straordinari della comunione, i quali devono conoscere approfonditamente le verità della fede e le norme disciplinari della Chiesa, ignorando le quali diviene impossibile l'edificazione di una solida comunione ecclesiale.
- 96.** Particolarmente rilevante è il tema della preparazione dottrinale e della spiritualità ecclesiale dei docenti di religione cattolica. È desiderio del Sinodo che chiunque svolge un ruolo così delicato e prezioso, conosca adeguatamente la dottrina ecclesiale e conformi ad essa il proprio insegnamento scolastico. Il Sinodo chiede, inoltre, che i docenti di religione, oltre che dalla cattedra scolastica, trasmettano la fede cattolica anche con la propria testimonianza di integra vita cristiana, nonché attraverso la collaborazione attiva alla missione pastorale della propria parrocchia.
- 97.** Per quanto riguarda i numerosi gruppi, movimenti e associazioni laicali che impreziosiscono il tesoro delle risorse della nostra Chiesa locale, il Sinodo riconosce e apprezza la ricchezza formativa che tali realtà svolgono. Affinché la comunione sia garantita mediante il vincolo con i sacri pastori,

questa assemblea chiede che venga nominato dal Vescovo un assistente ecclesiastico per quei gruppi ecclesiali che ne fossero ancora sprovvisti.

- 98.** La nostra Diocesi comprende nel suo territorio numerose istituzioni di diversa natura. Tra queste, a livello culturale, brilla l'Università per gli Studi di Salerno, che raccoglie tra le sue mura un numero elevatissimo di giovani. È urgente che, nella nostra Chiesa, si riorganizzi la pastorale universitaria, valorizzando l'esperienza dei gruppi ecclesiali già operanti *in loco*. Simile riorganizzazione è una priorità dell'agenda pastorale diocesana e pertanto non può essere lasciata alla pur lodevole iniziativa di pochi. Il Sinodo chiede che venga formulato un progetto di pastorale universitaria rigoroso e di ampie vedute, in vista del quale sembra opportuno che il cappellano universitario entri a far parte del Consiglio Pastorale Diocesano.
- 99.** Per i laici risulta di grande importanza la formazione spirituale. Il Sinodo raccomanda in maniera particolare la spiritualità eucaristica, che alimenta fortemente la comunione ecclesiale. Questa spiritualità va promossa attraverso la pratica di una dignitosa e consapevole partecipazione all'Eucaristia, ma anche mediante l'adorazione o la visita al Sacramento.
- 100.** Si valuti anche la possibilità di istituire una *équipe* formativa, che abbia il compito di visitare tutte le parrocchie della Diocesi, offrendo al parroco ed ai fedeli brevi corsi di aggiornamento, a carattere dottrinale e normativo.
- 101.** Si raccomanda, infine, la formazione socio-politica dei laici cristiani. Possibili iniziative sono: il potenziamento della formazione a livello di pastorale del lavoro, la fondazione di una scuola di formazione per operatori politici ed amministrativi, l'organizzazione di corsi di formazione sulla dottrina sociale della Chiesa. Ancora più rilevante, a livello di pastorale ordinaria, è l'educazione dei fedeli laici alla coerenza politica.

II. LE ATTIVITÀ E LA COMUNIONE

A. Testi ispirazionali

- 102.** «È necessario che la Chiesa del terzo millennio stimoli tutti i battezzati e cresimati a prendere coscienza della propria responsabilità nella vita ecclesiale. Accanto al ministero ordinato, altri ministeri istituiti, o semplicemente riconosciuti, possono fiorire a vantaggio di tutta la comunità, sostenendola nei suoi molteplici bisogni: dalla catechesi all’animazione liturgica, dall’educazione dei giovani alle più varie espressioni della carità. [...] In particolare, sarà da scoprire sempre meglio *la vocazione che è propria dei laici*, chiamati come tali a “cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio” e “anche a svolgere i compiti della Chiesa nel mondo [...] con la loro azione per l’evangelizzazione e la santificazione degli uomini”»⁶⁶.
- 103.** «Oggi, in Italia, l’evangelizzazione richiede una conversione pastorale. La Chiesa va prendendo sempre più coscienza che il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell’esistente, ma della missione. Non ci si può limitare alle celebrazioni rituali e devozionali e all’ordinaria amministrazione, bisogna passare a una pastorale di missione permanente»⁶⁷.

66 Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 46: EV 20, nn. 91.93.

67 Conferenza Episcopale Italiana, *Con il dono della carità dentro la storia*, 23; ECEI 6, n. 149.

B. La situazione

- 104.** Nell'arco di circa cinquant'anni, la pastorale ha cambiato fisionomia, anzi sembra aver cambiato perfino la finalità. Si pensi anche soltanto alla transizione dall'autoedificazione della Chiesa alla dilatazione del Regno di Dio nella storia degli uomini. I cambiamenti sono stati causati sia dalla necessità di dare risposte specifiche alle nuove istanze della società, sia da una più approfondita comprensione della rivelazione. In questa prospettiva, la *Gaudium et Spes* resta un punto di riferimento e un modello. A causa dell'evoluzione profonda che si è sviluppata nel corso degli ultimi quarant'anni, sia per i mutamenti in campo socio-culturale, sia nelle acquisizioni teologiche, la stessa *Gaudium et Spes* richiede di essere aggiornata.
- 105.** Queste trasformazioni hanno avuto certamente delle forti ripercussioni nella pastorale della nostra Chiesa particolare; esse però risultano decisamente insufficienti. Invece che di evoluzione, bisognerebbe parlare di disorientamento e di «fuga nel passato», a causa della vanificazione degli sforzi compiuti. Indubbiamente, come altrove, anche nella nostra diocesi esiste una ricchezza enorme di iniziative personali. Esse, però, sono contagiate da quel male endemico, che si chiama individualismo pastorale. Esso vanifica anche i tentativi di riqualificazione degli operatori pastorali e delle varie attività.
- 106.** Sulla necessità di un rinnovamento della pastorale si è tutti d'accordo, ma le differenze diventano abissali quando si cerca di precisare i contenuti. La conversione della pastorale, di cui si sta parlando dal Convegno di Palermo del 1995,

prevede cambiamenti dei contenuti concreti. Pertanto, occorre domandarsi con estrema concretezza: Cosa comporta la conversione pastorale nella Diocesi di Salerno, che si trova in Campania? La risposta non può non essere complessa. Però, è possibile intravederne almeno alcune linee:

- a) Pregiudizialmente non la si può ridurre al semplice «modificare l'esistente». Occorre rivederne la finalità. È necessario passare dalla pastorale del «fare» alla pastorale del «formare». La finalità di tutta la pastorale è formare ad essere cristiani e a vivere da cristiani nel contesto specifico della Campania in questo inizio di millennio. Questo postula la conoscenza della specifica situazione.
- b) La pastorale, quindi, deve essere orientata a dare risposte concrete a situazioni concrete, risposte nuove a situazioni nuove. Da questo punto di vista, la pastorale non può essere ridotta a «gestione del sacro». Per poter essere umanizzante, deve riguardare la salvezza dell'uomo concreto: tutto l'uomo e tutti gli uomini.
- c) La terza esigenza scaturisce immediatamente da questo riferimento: la pastorale deve essere comunionale. Questo significa andare al di là della «declericalizzazione» e del dare più spazio ai laici. Significa programmare strategie per realizzare insieme il disegno di salvare tutto l'uomo e tutti gli uomini presenti sul territorio. Occorre arricchire la pastorale di nuove attività.
- d) Una cosa resta assolutamente necessaria: nella nostra specifica situazione, la «conversione pastorale» postula una profonda riqualificazione e un forte coordinamento.

C. Proposte

La programmazione pastorale

- 107.** Il tema della ecclesiologia di comunione trova la sua attuazione concreta al livello dell'azione comunitaria. Allo scopo di favorire la comunione anche nella pastorale, è necessario perfezionare la prassi riguardante la programmazione pastorale diocesana. Il Consiglio Pastorale Diocesano è l'organismo competente per tutto quanto attiene alla programmazione stessa. Il Sinodo desidera che questo organismo, che è formato dai rappresentanti di tutti i soggetti ecclesiali, venga valorizzato nei suoi compiti specifici.
- 108.** Sia pertanto il Consiglio Pastorale Diocesano ad approntare, sotto la guida del Vescovo, il programma pastorale diocesano, preferibilmente di durata triennale, o almeno annuale. Il programma pastorale del triennio o dell'anno successivo venga reso pubblico al termine del triennio o dell'anno pastorale precedente.
- 109.** Il Sinodo spera di lasciare in eredità alla nostra Chiesa il desiderio di camminare insieme verso la meta della santificazione comune e dell'annuncio ai lontani. Questo stile comunione dovrà trovare attuazione a partire dalla comune ricezione del programma pastorale diocesano. Per questo, si ritiene necessario che le parrocchie, le comunità religiose e di vita consacrata, nonché i gruppi, movimenti e associazioni laicali presenti in Diocesi, a partire dalle legittime diversità, compiano ogni sforzo per coordinare le proprie attività con il programma pastorale diocesano.
- 110.** Per favorire lo stile comunione nella pastorale concreta, il Sinodo chiede che, alla fine di ogni anno pastorale, sia compiuta dal Consiglio Pastorale Diocesano un'attenta verifica del lavoro svolto da parte delle varie componenti della nostra Chiesa locale.

Pastorale della Parola di Dio

- 111.** Per contribuire all'edificazione della Chiesa-comunione, è necessario restituire alla Parola di Dio un posto preminente. Ciò deve essere manifesto in tutte le attività pastorali connesse con l'evangelizzazione.
- 112.** La catechesi è il metodo di evangelizzazione maggiormente sviluppato dalle parrocchie e dalle altre comunità. Essa deve uniformarsi a criteri di serietà ed efficacia pastorale, rifuggendo alcuni errori frequenti, quali lo scadimento nel sociologismo pastorale, nello psicologismo emotivo o persino nel relativismo, che si manifesta nella mera comunicazione dei punti di vista espressi dai partecipanti, senza che intervenga la superiore illuminazione della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa. Superando questi riduzionismi, la catechesi – pur potendo essere svolta con diversi metodi – deve essere finalizzata all'approfondimento biblico, dottrinale e morale della fede della Chiesa, per la formazione ad essere cristiani «qui ed oggi». A questo scopo, è necessario ribadire che Gesù e il suo mistero restano il centro di ogni catechesi e che deve essere ritenuta obbligatoria la formazione permanente dei catechisti.
- 113.** Strumento principale per parrocchie, gruppi, movimenti, associazioni e per la formazione degli operatori pastorali sia il Catechismo della Chiesa Cattolica. Sia prestata attenzione anche ai sussidi per la catechesi proposti dalla CEI per le diverse fasce d'età.
- 114.** Poiché la fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio e cresce grazie al suo nutrimento, è necessario che la Parola del Signore giunga al maggior numero di persone possibile, e possa così portare frutto nel cuore di molti. Si rende pertanto necessario ampliare il raggio della catechesi, introducendo la pratica più frequente della *lectio divina*, della meditazione biblica personale, nonché dell'omelia quotidiana. Il Sinodo

desidera fortemente che in ogni luogo della Diocesi siano sviluppati percorsi formativi e di catechesi, indirizzati non solo ai bambini ed ai ragazzi, ma anche ai giovani ed agli adulti, con un'attenzione specifica al «soggetto famiglia». Si curi inoltre la catechesi per gruppi particolari, quali le famiglie di migranti e carcerati, i sordomuti, i disabili mentali, i Rom, ecc. Particolarmente importanti sono la pastorale ospedaliera e carceraria, che vanno ulteriormente sviluppate, con la collaborazione tra presbiteri, diaconi, religiosi e laici.

- 115.** Data la situazione di crescente secolarizzazione, che riguarda anche la nostra Chiesa, è urgente porre riparo alla situazione di tanti che, «dopo aver ricevuto il battesimo, non sufficientemente evangelizzati, hanno abbandonato la pratica religiosa e ora desiderano risvegliare la fede ricevuta e vivere l'esperienza cristiana in maniera più consapevole e operosa» (Consiglio episcopale permanente della CEI, *L'iniziazione cristiana*, 1: Orientamenti per il catecumenato degli adulti, *Premessa*). Tra le iniziative utili a questo scopo, possono essere menzionati i percorsi di catecumenato per gli adulti e le missioni popolari.
- 116.** La preparazione alla ricezione dei sacramenti deve essere effettuata offrendo opportuni corsi di catechesi, per i quali si valuti la possibilità di fissare – a livello diocesano o foraniale – norme e tempistiche uniformi. Per quanto concerne i corsi di preparazione al matrimonio, si consiglia di ricorrere alla collaborazione di coppie di sposi, precedentemente preparate a livello diocesano o foraniale. Si abbia cura che i corsi prematrimoniali sviluppino adeguatamente sia l'aspetto umano-affettivo del matrimonio, che quello specificamente sacramentale. Si curi, inoltre, la prosecuzione o ripresa della consuetudine della visita annuale e benedizione delle famiglie nelle loro case, compiuta dal parroco, personalmente o attraverso un diacono della parrocchia.

- 117.** Le scuole cattoliche offrono un prezioso contributo alla formazione cristiana. Ciò avviene mediante l'insegnamento ordinario, ma anche attraverso la testimonianza di chi le dirige e di tutti coloro che vi lavorano. Allo scopo di favorire un'evangelizzazione più efficace, il Sinodo auspica che si possano prendere decisioni concrete, finalizzate alla maggior trasparenza nei processi di assunzione e di remunerazione degli insegnanti.
- 118.** Le confraternite presenti in Diocesi, con la loro storia e le proprie tradizioni particolari, rappresentano una testimonianza viva della continuità della pratica di fede nelle nostre terre. Il Sinodo deplora che in alcuni casi queste benemerite istituzioni abbiano cessato di svolgere il proprio ruolo nel compito di evangelizzazione della Chiesa locale, riducendosi a svolgere compiti principalmente amministrativi. Pertanto, lungi dall'auspicarne la soppressione, si desidera, al contrario, che le confraternite vengano rievangelizzate e riqualficate, in modo da poter di nuovo essere sale e lievito della società contemporanea, come per secoli sono state in passato. Venga, inoltre, rispettato il regolamento diocesano per le confraternite.

La celebrazione liturgica e la nuova formazione liturgica

- 119.** Il Concilio Vaticano II definisce la liturgia fonte e culmine della vita della Chiesa. Anche nell'attuazione del modello comunionale di Chiesa, la liturgia mantiene un posto assolutamente centrale, favorendo l'edificazione della comunione tra i membri del popolo di Dio i quali, attraverso il culto liturgico, si aprono all'influsso salutare della grazia e, per la mediazione dell'Eterno Sacerdote Gesù Cristo, vengono condotti al Padre, nell'unità dello Spirito Santo.

- 120.** Il Vescovo è, nella Diocesi, il liturgo per eccellenza. Egli è il «primo dispensatore dei misteri di Dio nella Chiesa particolare a lui affidata, è la guida, il promotore e il custode di tutta la vita liturgica» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 22). Per questo motivo, come ha ricordato recentemente Sua Santità Benedetto XVI, «a lui spetta salvaguardare la concorde unità delle celebrazioni nella sua Diocesi. Pertanto deve essere “impegno del Vescovo fare in modo che i presbiteri, i diaconi e i fedeli comprendano sempre più il senso autentico dei riti e dei testi liturgici e così siano condotti ad un’attiva e fruttuosa celebrazione dell’Eucaristia”. In particolare – continua il Santo Padre – esorto a fare quanto è necessario perché le celebrazioni liturgiche svolte dal Vescovo nella Chiesa cattedrale avvengano nel pieno rispetto dell’*ars celebrandi*, in modo che possano essere considerate come modello da tutte le chiese sparse sul territorio» (*Sacramentum Caritatis*, n. 39).
- 121.** È necessario che innanzitutto i sacerdoti si formino al sano spirito liturgico, senza il quale la liturgia stessa si trasforma, da momento comunionale, in occasione di divisione e frammentazione. Pertanto i ministri dell’altare sono tenuti a conoscere approfonditamente e a seguire fedelmente i testi liturgici. In particolare, il Sinodo raccomanda ai ministri ordinati la lettura attenta dei *Praenotanda* dei singoli libri liturgici.
- 122.** I sacri ministri si attengano scrupolosamente alle norme liturgiche stabilite dalla Chiesa. Il Sinodo chiede che venga individuato un organismo diocesano cui delegare effettiva possibilità di intervento nei casi di abusi liturgici.
- 123.** Per rendere più visibile la comunione a livello parrocchiale ed interparrocchiale, si lavori in sinergia tra i vari soggetti ecclesiali nello stilare di comune accordo il programma liturgico-pastorale, in modo da evitare il più possibile sovrappo-

sizioni, sia delle celebrazioni liturgiche (in modo particolare, durante i tempi forti), che dell'azione pastorale sul territorio. Venga attuato inoltre, a livello foraniale, un maggior coordinamento per quanto riguarda gli orari e il numero delle messe celebrate nelle varie chiese della Forania.

- 124.** Per quanto riguarda la celebrazione del sacramento della riconciliazione, sono stati segnalati in particolare due abusi, che questo Sinodo, in conformità alla dottrina ed alle disposizioni liturgiche della Chiesa universale, riprova decisamente, chiedendo che non abbiano a verificarsi ancora: ovvero l'invito, rivolto dai sacerdoti ai fedeli che abbiano coscienza di peccato grave, ad accostarsi alla comunione sacramentale, posponendo la confessione; e la prassi di celebrare il sacramento della penitenza in forma comunitaria, impartendo l'assoluzione generale.
- 125.** Sarà possibile ovviare a queste pratiche disdicevoli e dannose, mediante una maggiore disponibilità dei sacerdoti a ricevere le confessioni dei fedeli. Il Sinodo auspica che in tutte le chiese, e in modo particolare nelle parrocchie, i presbiteri offrano generosamente questo servizio di somma importanza per la *salus animarum*. I sacerdoti valutino la possibilità di stabilire degli orari fissi da dedicare a questo ministero, pur restando in genere disponibili in qualsiasi momento a ricevere la confessione dei fedeli, quando questi ne facciano ragionevolmente richiesta. In conformità alle disposizioni vigenti, si raccomanda che la celebrazione del sacramento della riconciliazione sia di norma caratterizzata da un opportuno contesto liturgico, soprattutto per quanto riguarda il luogo e le modalità di svolgimento di essa. Ancor più importante è che i confessori, nel giudicare i casi morali proposti, si attengano strettamente alla dottrina della Chiesa.
- 126.** Tra le indicazioni riguardanti l'Eucaristia, si segnalano la necessità di proibirne la celebrazione per gruppi diversi, con-

temporaneamente nella chiesa parrocchiale ed in altri locali ad essa pertinenti; nonché di ribadire le norme liturgiche riguardanti compiti e funzioni dei ministri straordinari della comunione.

- 127.** Altro aspetto che può creare difficoltà in ordine alla comunione ecclesiale è quello della ricezione di un'offerta, in occasione della celebrazione dei sacramenti. Il Sinodo chiede che si stabilisca a livello diocesano una cifra massima per la ricezione delle offerte dei fedeli da parte dei ministri sacri e che si deleghi a un organismo di controllo l'effettiva possibilità di intervento in caso di abuso.
- 128.** È necessario stabilire disposizioni precise anche per quanto riguarda altri aspetti liturgici, sui quali spesso i ministri ordinati credono di potersi regolare secondo il proprio gusto. Simile arbitrio, sebbene sia spesso praticato su aspetti secondari della liturgia, è però motivo di confusione per i fedeli e di divisione nel clero. In particolare, il Sinodo chiede che la Curia Arcivescovile, d'intesa con l'Ufficio Liturgico Diocesano, invii ai parroci una lista sintetica, completa e dettagliata, di tutte le disposizioni pratiche che riguardano la celebrazione dei matrimoni, ivi incluse le norme da osservare circa l'operato di musicisti, fioristi e fotografi. È stato anche proposto di istituire per questi ultimi dei corsi di formazione, che rilascino un attestato o permesso per operare nelle chiese della Diocesi.
- 129.** Naturalmente questi ed altri aspetti devono rientrare all'interno di una più ampia opera di formazione liturgica del clero e di tutta la Comunità diocesana. Il Sinodo accoglie le richieste in merito alla formazione liturgica, formulate durante gli anni della sua preparazione. In particolare, si raccomanda che i sacerdoti siano costantemente formati allo spirito e alle norme della liturgia, sì da aiutarli ad evitare quegli abusi, che essi possono commettere ritenendoli, in buona fede, prassi liturgica consolidata. Il Sinodo auspica inoltre che, all'inter-

no di quest'opera di formazione liturgica rivolta ai sacerdoti, si profonda serio impegno sulla formazione permanente all'omiletica.

- 130.** Per quanto riguarda, poi, le nostre comunità parrocchiali, il Sinodo accoglie le proposte riguardanti la necessità di preparare meglio i laici che svolgono ministeri durante la celebrazione eucaristica, soprattutto coloro che proclamano le letture della liturgia della Parola, nonché l'opportunità di riprendere il canto gregoriano, assieme ai canti in lingua nazionale che già vengono eseguiti, i quali devono comunque corrispondere, nel testo e nella melodia, al vero spirito liturgico, accordandosi con i gesti e le parole della celebrazione in atto. Per questo si raccomanda una particolare cura delle *scholae* e dei gruppi di cantori nelle parrocchie.

La carità

- 131.** La comunione ecclesiale non può essere edificata se i membri del popolo di Dio non coltivano e sviluppano la virtù teologale della carità, la quale permette di intessere relazioni connotate da amore e rispetto reciproci, dalla capacità di gioire delle gioie altrui e di soffrire delle pene del prossimo, nonché dallo sforzo di comprendere la spiritualità dell'altro, di esaltare i suoi meriti e scusare i suoi errori. La carità si manifesta anche attraverso lo sforzo continuo di coniugare le esigenze della giustizia, della correzione fraterna e del dialogo, del perdono e della conversione.
- 132.** A livello operativo, la virtù della carità si concretizza nelle opere di misericordia spirituale e corporale. Nell'ottica del modello comunione di Chiesa, è auspicabile che si potenzino gli organismi che favoriscono il diffondersi delle pratiche caritative. In particolare, si promuova un maggior coordinamento tra associazioni caritative cattoliche e non

cattoliche, ferma restando la necessità di stabilire criteri precisi in merito a simile collaborazione. Si desidera, inoltre, che in ogni parrocchia venga fondata, dove non esista, la Caritas parrocchiale.

- 133.** Tutti i battezzati sono chiamati dal Signore alla responsabilità della carità. Tuttavia, i soggetti ecclesiali che sono stati chiamati e consacrati con la finalità specifica del «servizio delle mense» (At 6,2) sono i diaconi. Il Sinodo, perciò, chiede loro che si dedichino maggiormente al ministero della carità, sia agendo in prima persona, sia aiutando i fedeli laici a vivere le opere di misericordia, soprattutto nei confronti di gruppi di persone sofferenti e disagiate (tossicodipendenti, ragazze-madri, anziani, immigrati, ecc.). In particolare, il Sinodo raccomanda la visita alle persone ammalate, quale segno della premura che la Chiesa ha verso di loro e come occasione feconda di evangelizzazione e di crescita nella fede.

La riqualificazione ed il coordinamento della pastorale

- 134.** La nostra Diocesi conosce una grande ricchezza di iniziative e attività pastorali di varia natura. Accanto a questo dato, si registra, però, anche una certa frammentazione. È dunque necessario e urgente che i vari organismi diocesani di coordinamento promuovano una effettiva convergenza ed organizzazione delle tante iniziative esistenti.
- 135.** A questa azione di coordinamento bisogna affiancare la riqualificazione della pastorale stessa, nel senso dell'integrazione tra l'aspetto *ad intra* e *ad extra*, ovvero tra le attività finalizzate alla crescita della comunità ecclesiale e quelle volte alla *missio ad gentes* ed alla promozione umana e sociale, rispetto alla quale indichiamo come punto di riferimento il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, emanato nel 2004 dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

A tale scopo, è opportuno pensare anche alla fondazione di un Osservatorio sociale permanente, finalizzato alla pastorale *ad extra*, tra i cui compiti vi dovrebbe essere quello di fornire valutazioni e orientamenti sulle espressioni culturali della nostra società, particolarmente per quanto riguarda la programmazione dei *mass media* nazionali e locali.

- 136.** Un ambito rilevantissimo dell'evangelizzazione è quello delle missioni. La Chiesa è missionaria per sua natura e non può mai sottrarsi all'obbligo di portare a tutte le genti la verità e la salvezza donateci da Cristo Signore. Nella nostra Diocesi vi sono valide iniziative di sensibilizzazione, di sostegno e di impegno missionario. È desiderio del Sinodo che la comunione ecclesiale produca i suoi frutti anche nel rinnovare ed ampliare simili iniziative.
- 137.** La religiosità popolare, patrimonio culturale di notevole importanza, è la forma concreta in cui si manifesta la fede di larga parte del nostro popolo. Essa, perciò, merita di essere custodita e valorizzata come occasione propizia di evangelizzazione, di formazione e di vita sacramentale. Il Sinodo chiede che, per quanto riguarda l'organizzazione specifica di tutto quanto attiene alla religiosità popolare, vengano attuate le indicazioni del *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, pubblicato nel 2001 dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.
- 138.** Il coordinamento e la riqualificazione della pastorale passano immancabilmente anche attraverso una buona comunicazione. Nella nostra Diocesi possiamo vantare la presenza di vari *mass media*, che sono e devono sempre più essere a servizio della comunione ecclesiale e della promozione umana e sociale. Affinché questi organismi possano svolgere adeguatamente un compito così importante, è urgente promuovere tra essi un vero coordinamento, che consenta la convergenza degli sforzi particolari verso la realizzazione di un unico progetto di comunicazione. Il Sinodo ritiene che debba essere

affidato all'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali il compito di questo coordinamento. Si rende necessario, inoltre, il potenziamento dell'organizzazione dei singoli *media* diocesani, in particolar modo della pastorale *on line*, e l'estensione della loro diffusione.

- 139.** A livello di Forania, una possibile pista di riqualificazione pastorale potrebbe essere individuata nell'organizzazione di corsi di approfondimento biblico-teologico e pastorale, offerti a ministri ordinati, religiosi e laici.
- 140.** Riqualificare la pastorale significa anche prendere atto, nei giusti limiti, delle nuove esigenze che emergono dagli stili di vita contemporanei. Tra questi, vi è lo spostamento degli orari di incontro e socializzazione verso le ore serali e notturne. Tenendo presente questo dato, il Sinodo auspica che si attui l'aggiornamento degli orari di apertura e chiusura delle chiese, nonché degli orari delle celebrazioni liturgiche e degli incontri di formazione.
- 141.** Infine si verifichi la destinazione dei locali di pertinenza delle parrocchie, che devono sempre essere utilizzati per scopi pastorali.

III. LE ISTITUZIONI E LA COMUNIONE

A. Testi ispirazionali

- 142.** Per coltivare e dilatare la comunione «devono essere sempre meglio valorizzati gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto Canonico, come *i consigli presbiterali e pastorali* [...]. Se dunque la saggezza giuridica, ponendo precise regole alla partecipazione, manifesta la struttura gerarchica della Chiesa e scongiura tentazioni di arbitrio e pretese ingiustificate, la spiritualità della comunione conferisce un'anima al dato istituzionale con un'indicazione di fiducia e di apertura, che pienamente risponde alla dignità e responsabilità di ogni membro del popolo di Dio»⁶⁸.
- 143.** «Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita»⁶⁹.

B. La situazione

- 144.** Nonostante alcuni sforzi per relativizzarlo, il diritto deve avere un peso notevole nella vita della Chiesa, accanto alla teologia ed alla spiritualità. È inconcepibile una Chiesa sen-

68 Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 45: EV 20, nn. 88.90.

69 Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 43: EV 20, n. 85.

za istituzioni regolate da un diritto. Naturalmente c'è un rapporto direttissimo tra modello comunionale di Chiesa e Diritto Canonico, Diritto che postula di essere conosciuto.

- 145.** Rispetto al Codice del 1917, il Codice del 1983 rappresenta lo sforzo di codificare l'ecclesiologia del Vaticano II. Già nella preparazione del nuovo Codice sono state incontrate difficoltà non pienamente risolte. Indubbiamente sono state codificate le esigenze dell'ecclesiologia comunionale. In concreto, però, coesistono ancora i due modelli di Chiesa, almeno a livello culturale: l'ecclesiologia giuridica e l'ecclesiologia comunionale.
- 146.** Non è facile individuare a quale modello ci si riferisce nel contesto della nostra Chiesa particolare, ammesso che ce ne sia uno soltanto. Dovrebbe essere pacifico comunque che una Chiesa non può essere vitale con il solo Diritto Canonico. Dall'altro lato, dovrebbe essere chiaro che una Chiesa non può vivere senza riferirsi ad un diritto. Allora il problema è: a quale diritto bisogna riferirsi? Ai nn. 44 e 45 della *Novo Millennio Ineunte* si fa riferimento ad alcune attuazioni del «diritto comunionale». È questione perciò di dilatare questo criterio ai vari livelli, e anche alle varie istituzioni della nostra Chiesa particolare, secondo i criteri della *compresenza*, della *complementarietà* e della *corresponsabilità*. Naturalmente, anche in questo caso, si tratta di creare la cultura della comunione per dare un'anima al diritto comunionale.

C. Proposte

Premessa

- 147.** Le istituzioni della Chiesa locale vengono considerate dal punto di vista della finalità generale del nostro Sinodo: fare della Chiesa salernitana la casa e la scuola della comunione.

In quest'ottica, il Sinodo ritiene che le varie istituzioni diocesane, molte delle quali sono per loro natura organismi di partecipazione, abbiano tra i propri doveri principali quelli di esprimere e favorire la comunione all'interno della Chiesa locale. Le istituzioni esistono per svolgere molteplici e diversi servizi, ma tutto ciò deve essere inserito all'interno di una finalità superiore, che è appunto la comunione ecclesiale.

Il rinnovamento della Curia diocesana in vista della comunione

- 148.** La Curia diocesana sia organismo finalizzato alla comunione tra il Vescovo e l'intera comunità diocesana, in modo particolare tra il Vescovo ed i presbiteri. Essa svolge un insostituibile ruolo di collegamento e coordinamento, al quale si aggiunge l'opera di tutela, sostegno e promozione del clero diocesano. È fortemente auspicabile che coloro i quali operano al suo interno si distinguano per lo stile di comunione tra loro e di accoglienza nei confronti di coloro che sono chiamati a servire, e che siano adeguatamente responsabilizzati nello svolgimento dei propri compiti.
- 149.** Allo scopo di favorire questo spirito di comunione e di servizio, è bene che, presso gli uffici della Curia, possa essere approntata una cappella, in cui sia custodito il Santissimo Sacramento.
- 150.** Tra gli uffici di Curia, l'Ufficio Amministrativo ha il compito di affrontare le questioni economiche della Chiesa locale, tenendo sempre davanti agli occhi la finalità della comunione ecclesiale, la quale si manifesta anche attraverso la considerazione, fatta alla luce della virtù della carità, delle situazioni di difficoltà presenti in Diocesi. Affinché l'Ufficio Amministrativo Diocesano possa essere in grado di svolgere al meglio il suo compito, il Sinodo chiede che vi sia una chia-

ra ripartizione di ruoli tra l'Economo diocesano, il Tesoriere della Curia e altri amministratori del patrimonio diocesano, in modo che l'Ufficio Amministrativo sia effettivamente il centro di gestione economica della Diocesi, caratterizzato da competenza e trasparenza.

- 151.** La vicinanza ed il sostegno comunionale ai sacerdoti si attua anche aiutandoli in alcune situazioni concrete, legate alla risoluzione di varie problematiche di natura giuridica, edile ed economica. Simili problematiche, un tempo di più agevole soluzione, rappresentano oggi un peso notevole, che spesso i sacerdoti devono affrontare da soli. Il Sinodo chiede che venga ricostituito l'Ufficio Tecnico Diocesano, formato da esperti regolarmente stipendiati, i quali si occupino di svolgere tutte le pratiche, normalmente affidate a professionisti esterni.

Il Consiglio Presbiterale

- 152.** Il Consiglio Presbiterale è «come il senato del Vescovo» (CJC, can. 495 § 1), chiamato a coadiuvarlo nel governo della Chiesa locale. Nell'ottica dell'ecclesiologia di comunione, questo consiglio, formato dai rappresentanti dei presbiteri dell'Arcidiocesi, riveste una notevole importanza, dovendo aiutare, sostenere e consigliare il Pastore sul modo più opportuno di condurre i fedeli. Pur avendo solo voto consultivo, a parte nei casi previsti dal diritto, il Consiglio Presbiterale deve essere valorizzato nelle funzioni che gli sono proprie.
- 153.** Tra i compiti precipui del Consiglio Presbiterale vi è quello di aiutare il Vescovo ad attuare la formazione iniziale e permanente del clero. Pertanto, siano discusse in esso tutte le questioni attinenti alla formazione integrale dei candidati all'ordine sacro, alla riorganizzazione e pianificazione dei ritiri mensili del clero, al perfezionamento della formazione

del clero giovane e al sostegno fraterno al clero anziano, soprattutto ai presbiteri ammalati, nonché agli ex-presbiteri.

- 154.** Per quanto riguarda l'attenzione del Consiglio Presbiterale nei confronti del clero recentemente ordinato, si rileva la necessità di curare soprattutto la preparazione al ministero della riconciliazione sacramentale. Si dispongano per tutti i sacerdoti corsi periodici sulle problematiche morali emergenti nella società contemporanea e sui casi morali difficili. Si valuti anche la possibilità di compiere una verifica in vista della prima concessione dell'autorizzazione a ricevere le confessioni dei fedeli.

Il Consiglio Pastorale Diocesano

- 155.** Il Consiglio Pastorale Diocesano, che potrebbe essere chiamato anche Consiglio della Comunità diocesana, è composto «da fedeli che siano in piena comunione con la Chiesa cattolica, sia chierici, sia membri di istituti di vita consacrata, sia soprattutto laici» (CJC, can. 512 § 1). Tali fedeli «siano scelti in modo che attraverso di loro sia veramente rappresentata tutta la porzione di popolo di Dio che costituisce la diocesi, tenendo presenti le diverse zone della diocesi stessa, le condizioni sociali, le professioni e inoltre il ruolo che essi hanno nell'apostolato, sia come singoli, che in quanto associati» (CJC, can. 512 § 2).
- 156.** Il Consiglio Pastorale Diocesano ha il compito di studiare, programmare, coordinare e verificare le iniziative pastorali dell'Arcidiocesi. Per questo è opportuno che esso venga sempre consultato e coinvolto, sia in occasione della programmazione pastorale ordinaria, che di eventi diocesani eccezionali o di speciale rilievo. In modo particolare, è compito di questo organismo coordinare e convogliare le commissioni diocesane.

- 157.** Il Sinodo ha precedentemente rimarcato l'importanza della formazione integrale dei laici cristiani, in modo particolare di coloro che svolgono dei ruoli di responsabilità in seno alla Chiesa, come gli educatori e i catechisti, chiedendo che l'Istituto Superiore di Scienze Religiose si preoccupi di attivare dei corsi specifici per loro. Al Sinodo pare bene aggiungere che, in questo lavoro formativo, sarebbe auspicabile uno stretto collegamento tra l'Istituto stesso e il Consiglio Pastorale Diocesano.
- 158.** Per sua stessa natura, il Consiglio Pastorale Diocesano appare come l'organismo più adatto al quale affidare la responsabilità di attuare i decreti sinodali. Pertanto, il Sinodo decide di incaricare tale organismo dell'attuazione, negli anni che seguiranno, degli orientamenti e decisioni sinodali.

Le istituzioni intermedie

- 159.** Tra le istituzioni ecclesiali della nostra Diocesi, figurano numerose Commissioni, deputate alla cura di diversi ambiti dell'attività pastorale. Considerato il cammino concreto di questi organismi, appare opportuno proporre la riduzione del loro numero, il maggiore coordinamento tra esse e il loro inserimento all'interno del Consiglio Pastorale Diocesano, in modo che ne siano espressione.
- 160.** All'interno dell'ecclesiologia di comunione, acquista nuovo valore l'organismo della Forania, che va intesa non solo come l'insieme dei sacerdoti che svolgono il proprio ministero in un dato territorio, ma anche come l'intera comunità cristiana che vive ed opera in esso. L'esperienza degli anni di preparazione al Sinodo ha fatto emergere più chiaramente questa consapevolezza. Allo scopo di favorire l'efficacia del lavoro concreto delle Foranie, si pensi alla possibilità della revisione e modifica dei loro confini.

- 161.** In alcune Foranie della nostra Diocesi sono stati recentemente istituiti i Consigli Pastorali foraniali, non in sostituzione del Consiglio Pastorale Diocesano o dei consigli parrocchiali, ma come organismi di coordinamento tra le varie parrocchie della Forania e tra le loro attività e il piano pastorale diocesano. Il Sinodo auspica che venga istituito in ogni Forania il Consiglio Pastorale Foraniale.
- 162.** Per dare maggiore efficacia alla pastorale del territorio, data la concreta configurazione dell'Arcidiocesi, è necessario che, sin dagli anni di formazione, i presbiteri vengano educati alla piena disponibilità a ricoprire incarichi pastorali in tutte le zone della nostra Chiesa locale, le quali meritano uguale attenzione e dedizione. Inoltre, tra le istituzioni intermedie, vengano avviate a realizzazione anche le Unità Pastorali, ferma restando la necessità di una preparazione adeguata alla loro istituzione. In tal senso, si pensi a stabilire norme e indicazioni concrete che ne regolino la vita.
- 163.** Per quanto riguarda le singole parrocchie, sono emerse dall'indagine sinodale due richieste in particolare, che il Sinodo fa proprie. In primo luogo, che, dove non fossero già attivi, vengano istituiti e dotati di statuti propri i consigli parrocchiali per la pastorale e per gli affari economici, quali organismi di partecipazione e comunione. Inoltre, che si rediga, ove non ancora esistente, l'inventario dei beni mobili ed immobili della parrocchia.
- 164.** Si rende inoltre necessario che i fedeli siano maggiormente informati sull'esistenza e sulle attività delle istituzioni intermedie diocesane. Vengano pertanto studiate modalità adeguate di collegamento e di informazione.

Gli altri organismi di coordinamento e partecipazione

- 165.** Nell'ottica dell'ecclesiologia di comunione, il Sinodo ha già in precedenza rilevato l'importanza del coinvolgimento dei religiosi nella Chiesa locale. Le numerose famiglie religiose presenti in Diocesi sono già coordinate dalla CISM (Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori) e dall'USMI (Unione delle Superiori Maggiori d'Italia). Il Sinodo, pertanto, chiede che questi organismi vengano potenziati, maggiormente coordinati tra loro e ulteriormente coinvolti nella vita e nell'azione pastorale della Diocesi.
- 166.** Allo scopo di fare della nostra Chiesa locale la casa e la scuola della comunione, riveste notevole importanza anche il potenziamento della Consulta per le Aggregazioni Laicali. Essa ha il compito di collegare la vita dei raggruppamenti particolari con il percorso della Chiesa diocesana, ferma restando la specificità dei singoli cammini formativi e delle varie attività. È stato rilevato, in fase di preparazione al Sinodo, che i vari raggruppamenti corrono il rischio di riferirsi direttamente alla Chiesa universale, sottovalutando l'appartenenza anche alla Chiesa locale. In questo senso, la Consulta svolge un ruolo di coscientizzazione e di collegamento insostituibile. In base a ciò, si richiede che venga perfezionato il suo coordinamento con il Consiglio Pastorale Diocesano.